

albisola

Trimestrale della «Pubblica Assistenza Croce Verde»

SOMMARIO

- **Pensierini**
Parlarne fa bene pag. 2
- **L'inchiesta**
Tra arte e business il futuro della ceramica pag. 3-11
- **Tutto Albisola**
Sul ponte i colori della discordia pag. 12-13
- **Il personaggio**
Don Maurizio non assolve Albisola pag. 15
- **Cultura**
Teatro e corale, stagioni doc pag. 17
- **Dentro la Croce Verde**
Quei favolosi anni Cinquanta
Premiazione, militi in festa pag. 19
pag. 21



Ceramica ieri e oggi



comeLVA
casalinghi

LISTE NOZZE
articoli da regalo

comeLVA S.P.A. ELETTRODOMESTICI • TV • VIDEO
HI-FI • CASALINGHI
Via V. Veneto, 77
Albisola Sup. (SV) • Tel. 019/489888

Bilancio di quattro numeri: serve più dialogo con i lettori

Parlarne fa bene

Quattro numeri (con questo) di «Albisola», un anno di dialogo con la città. Si può già tracciare un primo, sia pur parzialissimo bilancio. E senza falsa modestia possiamo dire che siamo soddisfatti. Questo giornalino (o rivista, foglietto, bollettino, continuatelo a chiamare come vi pare) ha significato e sta significando qualcosa. Una voce nel silenzio, innanzi tutto. Non siamo noi, quei quattro o cinque che hanno cominciato a pensarci dal niente più di un anno e mezzo fa o il bel gruppetto che siamo adesso, a dirlo. Siete voi lettori, che ci avete fermato per strada, incitandoci ad andare avanti, a farci sentire sempre di più. E noi cerchiamo di dare voce a quello che voi chiedete.

Albisola, per non morire di noia, aveva e ha bisogno di occasioni di aggregazione: un giornale, un circolo ricreativo, una società sportiva. Troppo poco c'era, e troppo poco c'è in una realtà di oltre ventimila abitanti. Molto ha fatto, al di là dei suoi compiti istituzionali, la Croce Verde; molto, con eguale spirito di sacrificio e sempre con il volontariato come bandiera, benemeriti sodalizi sportivi, società di mutuo soccorso, circoli ricreativi, parrocchie ed enti. Ma tutto questo è pur sempre insufficiente.

Così questo trimestrale ha voluto calarsi tra la gente, mettersi a disposizione per far circolare idee, ma anche per fungere da stimolo a coloro che, delegati da tutti noi a rappresentarci ai vertici della pubblica amministrazione, devono decidere, a nome di tutti, lo sviluppo e il futuro di Albisola.

I consensi e gli incitamenti a fare ancora meglio sono stati il premio migliore per questa nostra «fatica»; un'iniziativa, è bene chiarirlo, che va avanti grazie al contributo assolutamente gratuito di chi vi opera (redazione, fotografi, disegnatori, tastieristi, responsabili della pubblicità) e che può essere distri-

buita gratuitamente a soci e non della Croce Verde perché grazie agli inserzionisti si riescono quasi a coprire le spese di tipografia e stampa.

Ma consentiteci qualche appunto. È ancora limitato il contributo di lettere, cioè di gente che ci offre per iscritto spunti, pensieri e proposte di servizi. Sarebbe un contributo importante. Ma soprattutto ci manca il dialogo con gli amministratori locali, molti dei quali fanno conoscere i loro commenti attraverso messaggi indiretti. A loro vogliamo dire che le nostre posizioni su fatti pubblici non nascono certo dalla volontà di portare attacchi personali a questo o quell'amministratore: ci meraviglia che qualcuno, come invece è accaduto, le possa interpretare come tali. Per fare chiarezza ed evitare equivoci ci farebbe piacere se gli amministratori fossero più disponibili al dialogo, anche per dare ragione, attraverso noi, delle loro scelte, specie se impopolari. Parlare di Albisola e dei suoi problemi, secondo noi, è utile. Così magari si prova a risolverli, quei problemi; ma anche il solo affrontarli può essere un vantaggio per tutti. Senza partiti presi, da parte nostra, e senza la voglia di metterci in cattedra a menar bacchettate a destra e a manca, solo con il desiderio di dare un piccolissimo contributo a far «crescere» Albisola. Stavolta, ad esempio, parliamo di ceramica. E non vogliamo cominciare da «c'era una volta». Al di là delle difficoltà, delle mentalità da piccolo cabotaggio, della sopravvivenza come unica molla per andare avanti, vogliamo credere che Albisola abbia ancora voglia di lottare per difendere, con le unghie e con i denti, un patrimonio che l'ha resa celebre in tutto il mondo. Da qui sono partite generazioni di artisti, che nelle fornaci e nelle fabbriche locali hanno imparato e affinato le tecniche, utilizzando Albisola come trampolino di lancio. Questa è storia. Perché non provare a farla diventare anche futuro?

albisola

Trimestrale della
«Pubblica Assistenza Croce Verde»
di Albisola Capo
Anno I - Numero 4 - Autunno 1990

Registr. Trib. di Savona n. 374/89 del
7/12/89 - sped. abb. post. gr. IV/70

Direttore editoriale: Mario Basso
(Presidente Croce Verde)

Direttore responsabile: Nanni Basso

Comitato di redazione: Nanni Basso,
Gabriella Cigala Fulgosi, Bruno Mozzone,
Natalino Pensi, Sergio Taccetti.

Hanno collaborato: Giampiero Barosio,
Laura Berretta, Roberto Buzio,
Emma Cavallaro, Alberto Cecinati,
Bianca Corona, Piero Corona, Antonio
Delfino, Valentina Giacchino, Bruno
Merello, Paola Gatti, Franco Pregliasco,
Dede Restagno, Silvia Sala,
Giancarlo Silvestrini, Massimo Trogu,
Vilder Vanz.

Grafica: Franco Bochicchio.

Redazione: c/o P.a. Croce Verde
Via dei Conradi, 79 - C.p. 201 - 17011
Albisola Capo (SV) - tel. 480825

Foto: Bianchi, Bosco, Ferrero, Gallo.

Pubblicità: Franco Pregliasco c/o
Croce Verde.

Videocomposizione: Cristina Pescio

Fotoimpaginazione: Editrice Liguria,
Savona - tel. 829917.

Stampa: Grafiche F.lli Spirito, Sa-
vona.

Chiuso in tipografia il 15-11-'90.

Le foto delle ceramiche sono tratte dai cataloghi di «Rassegna 2000».

PASTICCERIA GELATERIA

MARINA

Via della Rovere, 72
ALBISOLA SUP.RE (SV)
Tel. 019-488686

La tradizione sopravvive, nonostante incongruenze, incomprensioni e particolarismi

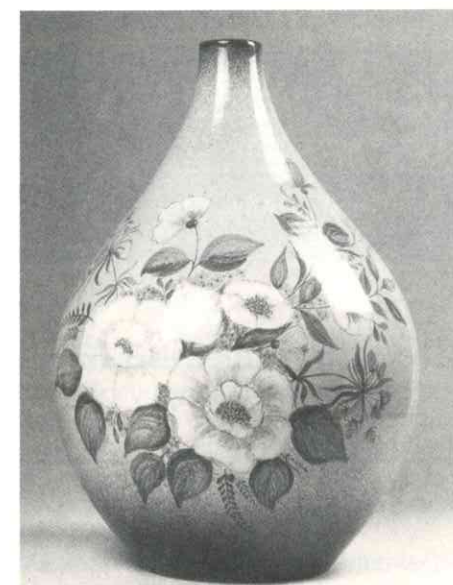
La ceramica «abita» ancora qui

Ma è indispensabile una strategia comune tra le fabbriche

Nelle due Albisole sono numerosissime le botteghe di ceramica: ceramica per tutti i gusti, tradizionale e non, bella e brutta; nel raggio di pochi chilometri si ha una concentrazione di ceramisti (25 fabbriche) che testimonia che la tradizione locale è ancora viva e molto sentita. Ma in che modo quest'arte si è trasformata e sopravvive e quali sono i problemi attuali di questo settore?

Parlando con alcuni ceramisti locali emergono le numerose difficoltà, le piccole e grandi gelosie, le speranze per il futuro. Emerge soprattutto la consapevolezza che in questi ultimi 20 anni la trasformazione della società ha condizionato e modificato l'organizzazione del lavoro artigianale. I ceramisti che hanno iniziato la loro attività negli anni '50 o prima descrivono con nostalgia la vecchia bottega artigiana e la sua atmosfera stimolante. «Vi erano persone di età diverse dai ragazzini agli anziani - ricorda Rina Moliardo della Fenice - si lavorava tantissimo, non c'era libertà, si era mal pagati, ma il rapporto umano era bellissimo e l'esperienza dal punto di vista artistico unica. Attraverso il contatto quotidiano con i maestri e con la pratica si imparavano tutti gli aspetti del mestiere. Dopo anni di bottega i maestri artigiani sapevano fare di tutto dalla preparazione dei colori, al modellato, al disegno.»

La vecchia bottega rimase in vita fino agli anni '60, poi scomparve; attualmente sarebbe impossibile mantenere quella struttura, nei laboratori moderni il personale è ridotto al minimo a causa dell'alto costo della manodopera. Non esiste più quell'interscambio di esperienze fra varie generazioni, né la figura del maestro artigiano capace di svolgere qualunque lavoro. «Attualmente - fa notare il ceramista Tino Gaggero, - pochi sono in grado di lavorare con maestria al tornio perché è difficile e faticoso; la maggior parte dei ceramisti compra i pezzi già pronti e poi li dipinge. Certamente in passato Albisola ha vissuto momenti di grande fioritura ar-



«Fiori», maiolica delle Ceramiche Giacchino.

tistica e il clima attuale di quell'epoca è irripetibile. Ciò non vuol dire che gli attuali maestri non svolgano il loro lavoro con passione e competenza. Il passato ha avuto aspetti positivi, ma bisogna accettare l'evoluzione dei tempi. Andrebbero in primo luogo

La geografia delle aziende

La mappa delle fabbriche di ceramica è ben distribuita sul territorio delle due Albisole. Le aziende, censite dalla Camera di Commercio per la rassegna «Albisola ceramica '90», sono 25 e per il turista o, comunque, per il cliente la possibilità di scelta è ampia e diversificata. Si va da produzioni quasi esclusivamente artistiche, con contributi di «firme» di prestigio, a fabbriche che puntano tutto sulla tradizionale produzione artigianale ad altre ancora che operano a livello quasi industriale, senza tenere conto, in questo elenco, della Cooperativa Stovigliani, all'avanguardia nel settore dei contenitori, dai servizi da caffè alle pentole in terracotta. Hanno sede ad Albissola Mare, partendo nell'ordine da ovest verso est, Laca, Pagliaro, Viglietti, Olivero, Turi d'Albisola, Sangiorgio, Esa Mazzotti e Giuseppe Mazzotti; ad Albisola Capo troviamo Galbati, Leda, Ima, Fenice, Soravia, Tecne 2 Luci, Studio A, Casa dell'Arte, Musumeci, Bertolotto, Pastorino e Gambaretto; ad Albisola Superiore, infine, operano Studio Ernan, Salem, Tortarolo, Gaggero e Rossello.

go incoraggiate opportune iniziative di cooperazione per superare l'attuale eccessiva frammentazione, antieconomica e anacronistica in una società tesa verso i grandi mercati. Perché tali iniziative ad Albisola non esistono, mentre in altre regioni italiane gli artigiani sono meglio organizzati e tutelati? «Non si riesce a raggiungere un accordo fra i vari artisti - dice Carlo Pescio - nemmeno per l'acquisto dei materiali o per creare punti di vendita comuni. Ognuno è gelosissimo del proprio lavoro e non c'è la volontà di superare il particolarismo. Alle mostre nazionali e internazionali partecipano i singoli ceramisti, sempre gli stessi, a titolo personale; l'Associazione dei Ceramisti Albisolesi rappresenta solo una decina di fabbriche e la sua azione non è incisiva. Da otto anni si parla di puntare a un marchio doc per la ceramica di Albisola ma per ora non si è ancora raggiunto un accordo in proposito».

Tuttavia i clienti non mancano perché la ceramica albisolese piace, «La nostra ceramica si distingue da quella delle altre regioni perché è una produzione di qualità, non di serie», ricorda Gaggero. D'altronde i vari laboratori non riuscirebbero a far fronte a ordinazioni superiori a quelle che hanno già poiché, a causa del costo del lavoro, non hanno convenienza ad ingrandirsi assumendo nuovi personale. Tutti lamentano la mancanza da parte dello Stato di una politica di sostegno dell'artigianato che darebbe nuovo impulso al settore. Anche la ricerca necessiterebbe di un incremento. «La ricerca non rende — afferma Rina Moliardo — e quindi ad essa si può dedicare solo chi non ha problemi di guadagno». Anche in questo campo mancano quegli interventi che in altre nazioni sono frequenti. Insomma la ceramica di Albisola ha sicuramente bisogno di un rilancio culturale e commerciale per meglio affermarsi sul piano nazionale ed europeo.

(G.C.F. - continua a pag. 8)



DISCHI CASSETTE CD VIDEO MUSICALI PICCOLO AUDIO
ACCESSORI HI-FI MUSICASSETTE VIDEO CASSETTE VERGINI
VENDITA CARTONI ANIMATI E FILMS IN GENERE

Via IV Novembre, 13 - Albisola Sup.re - Tel. 019/48.80.35

Ceramiche artistiche - Bomboniere - Coppe sportive - Trofei



T 2 L

Via IV Novembre, 24 - Albisola Superiore - Tel. 019/485732

Laboratorio Artigiano

Ferramenta

Folco e Berti S.n.c.

SERRATURE DI SICUREZZA E UTENSILI

Via Repetto, 56 - Albisola Mare (SV) - Tel. 019/482668

Dal forno di Pertinace ai Benedettini, ai Della Rovere tanti secoli di storia

Quel filo diretto con Urbino

Il turista ma anche l'albisolese, l'adulto come il bambino rimangono sempre affascinati nel veder lavorare un tornante che «tira su» con apparente facilità la creta o il decoratore che, rapido e sicuro, ricopre di fregi ancora sbiaditi e misteriosi il pezzo che il forno renderà perfetto. Ma ciò che è singolare è che tali operazioni siano rimaste pressoché immutate nel tempo.

Le origini documentate fanno risalire la nascita dell'artigianato della ceramica tra il Quattrocento e il Cinquecento, anche se lo storico Luigi Zenone Quaglia crede di poter risalire addirittura al 200 d.c., cioè alla fornace di tale Elvio Pertinace, padre di un imperatore romano politicamente labile (85 giorni durò il suo governo).

Sicure fonti storiche rinviano invece al XV° secolo, per via di frammenti di laggiù rinvenuti in località Bruciati, ad Albissola Mare. Sono piastrelle di ceramica decorata, che formano composizioni di impronta ispano-moresca, risalenti appunto a quel tempo e già prodotte in zona.

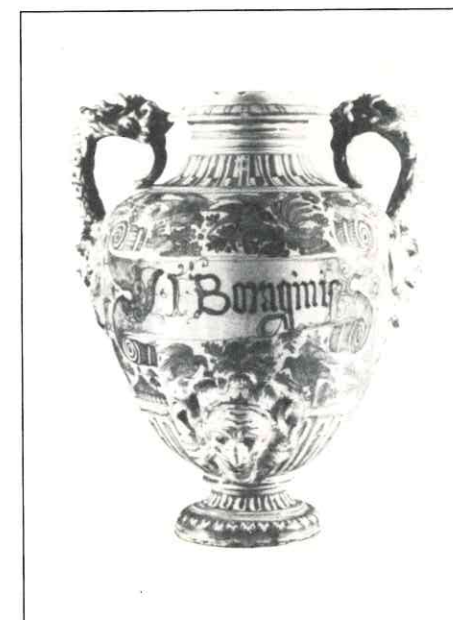
Una convinzione (più dedotta che documentata) porta a ritenere che i primi produttori di contenitori in ceramica siano stati i Benedettini: un loro convento probabilmente esisteva a Marina fin dal 1184. La regola religiosa richiedeva preghiera ma anche attività produttive e ciò fu d'impulso alla crescita economica e civile delle nostre terre. Si deve sicuramente ai monaci la costruzione di muri a secco per formare sul territorio scosceso dell'entroterra gradinate di terra coltivabile; ed essi furono i primi farmacisti — meglio speciali — che con unguenti, pomate, infusi ed estratti vegetali tentarono di alleviare malattie e infermità di ogni sorta.

Sembra si debba ai monaci benedettini la scomparsa da queste zone della lebbra, importata dai traffici marittimi con l'Oriente. E proprio la necessità di contenitori impermeabili per i farmaci e la ricchezza di argilla di fiumi come il Sansobbia avrebbe dato origine a una produzione di vasi e contenitori sempre più ricca e varia.

È del 1580, però, la testimonianza storica di un'organizzazione corporativa di maiolicari e figuli albisolesi: in quella data, nella chiesa della Concordia di Albissola Marina, tal notaio Zuffo stilava il «Capitula artis figuolorum», un docu-

mento giunto fino a noi che raccoglie e formalizza una lunga serie di norme e regolamenti per gli appartenenti all'arte, alla presenza di una rappresentanza di ben 16 maestri e 34 lavoranti. Il numero dei presenti all'atto testimonia un notevole coinvolgimento della popolazione albisolese in tale attività, cui si associarono poi i cavatori di argilla, i tagliatori di legna per le fornaci e i marinai per il trasporto della fragile mercanzia in tutta Italia. Nei suoi annali, il Giustiniani denuncia la presenza ad Albisola, nel 1537, di duecento fuochi, con il coinvolgimento di circa 800 abitanti. Si può arguire che, tenendo conto di donne e bambini, non ancora inseriti, come in seguito, in questo lavoro, l'attività economica del tempo fosse prevalentemente imperniata sulla ceramica.

Ma lo sviluppo quantitativamente più elevato si ebbe nel XVI° e XVII° secolo, in particolare a partire dal 1508, da quando cioè i Della Rovere, nobile famiglia savonese, divennero signori di Urbino, favorendo di conseguenza il trasferimento di artisti urbinati nel Savonese, dove importarono stili nuovi e più raffinati. Le «raffaellesche», cioè una decorazione cromaticamente più viva di origine urbinata e il «calligrafico», decoro istoriato e complesso di origine araba, influenzarono da allora lo stile della ceramica albisolese. All'inizio del Seicento si diffuse il decoro mo-



nocromo indicato dagli studiosi come «famiglia bianco-turchina», che prese l'appellativo di «Antico Savona» e che ancor oggi resiste bene alle mode e ai tempi.

I rapporti spesso solidi e importanti con la cultura francese nascono già nel 1578, anno in cui Luigi Gonzaga chiama a Nevers, cittadina della Francia Meridionale, due fratelli albisolesi appartenenti alla famiglia Conrado, una delle più importanti, per numero e prestigio, nel settore della ceramica. In Francia essi diffusero gli stili della ceramica albisolese, lavorando in collaborazione con artisti faentini e francesi. I problemi si complicano sul finire del Settecento quando l'importazione della porcellana cinese sui mercati europei danneggia sensibilmente il florido mercato e impone ai ceramisti di tentare delle imitazioni. In tal senso si danno molto da fare i savonesi Boselli e Guidobono e l'albisolese Levantino, che cercano di scoprire il segreto impasto della porcellana e inventano decori che fanno di cineserie nostrane: nascono così le figurine aeree e policrome dello stile detto appunto «Levantino».

Con la Rivoluzione francese e la caduta della nobiltà si fermò il flusso di manufatti verso la Francia e la produzione dovette orientarsi verso generi più popolari. Si affianca così alla ceramica fine la terraglia cioè una terracotta con vernice piombifera color marrone a macchie nere, che, con alcune modifiche, è ancor oggi presente nella produzione industriale albisolese di pentole. Ma la concorrenza delle fabbriche inglesi di porcellane, i dazi sui nostri prodotti imposti da Francia e Spagna, il notevole costo dei caolini necessari all'impasto per tener testa all'imperversante porcellana, l'aumento dei costi dei combustibili per le fornaci, determinarono una svolta e per tutto l'Ottocento la produzione fu soprattutto di stoviglie e pentolami di largo consumo.

Nel primo dopoguerra, però, i movimenti artistici e culturali determinarono una ripresa della produzione artistica che conoscerà momenti di grande boom e che, nonostante gli allarmismi diffusi, è ancora ben viva oggi.

Emma Cavallaro

Nel quadro delle attività che ruotano attorno alla produzione ceramica del nostro comprensorio appaiono due gli elementi mancanti per poter garantire continuità alla attività secolare dei laboratori artigiani. Se i ceramisti liguri non vogliono diventare semplicemente un soggetto folkloristico, devono essere intraprese dagli stessi e dalle amministrazioni locali azioni decise di risanamento e potenziamento del comparto. È soprattutto dall'ente locale che l'artigiano aspetta sostegno e proprio per questo, oltre che per i compiti istituzionali che al comune e alla provincia competono, voglio focalizzare l'attenzione su due strutture fondamentali e assenti sul nostro territorio: un museo della ceramica ligure e l'istituto d'arte per la ceramica.

Ma come? diranno in molti... e il museo «Trucco», e il museo d'arte contemporanea di Albisola Marina? A costoro rispondo che io parlo di un «vero» museo e non di una casa di abitazione ristrutturata con 200 mq. di superficie o di una sala con altrettanto spazio a disposizione.

Quando nel 1983 approvammo in consiglio comunale il progetto di ristrutturazione della casa del pittore Manlio Trucco, il museo in quella sede doveva stare solo di passaggio, nella prospettiva di una grande istituzione che rappresentasse con dignità e compiutezza la secolare produzione ligure, dal Medioevo ai giorni nostri. Oggi quel progetto è ancora di là da venire tanto da far dire in margine ad ogni commento alle varie mostre di ceramica che si succedono nel comprensorio che questo «È oggi il vero problema» (Arturo Quintavalle/«Panorama» del 7/10/90).

Un problema che, se risolto, oltre ad incentivare significativamente il turismo avrebbe positivi influssi sulla produzione delle ditte, stimolate a interpretare e, perché no, superare i modelli

Un Museo e l'Istituto d'Arte passaggi chiave per il rilancio

storici delle svariate tipologie liguri. Quale il sito per il nuovo museo? La zona della ex-stazione ferroviaria metterebbe d'accordo anche Albisola Marina dunque e lì, indicativamente, che dovrebbe venire realizzato. Ma il problema più grosso oggi è il finanziamento di una simile opera: con i bilanci comunali sempre più risicati non si può certo pensare di realizzare nulla di significativo. Così rimane per ora una sola strategia; diventare sempre più credibili e apparire sempre più motivati e competenti agli occhi di tutti quegli enti che possono contribuire alla creazione del museo, dal ministero dei Beni culturali, alla Regione, alla Provincia e anche, ormai è la norma, agli occhi dei privati, che potrebbero partecipare a tale impresa.

Se le difficoltà economiche sono l'ostacolo maggiore per la realizzazione del museo le stesse diventano secondarie se si affronta la seconda grande carenza del mondo ceramico albisolese: la mancanza di un istituto statale d'arte per la ceramica.

Il comprensorio savonese in questo senso detiene un singolare primato nazionale: è l'unico in Italia a non avere una struttura educativa statale che sostenga e favorisca la trasmissione della memoria storica del proprio artigianato e, aspetto ancora più importante, incentivi e promuova la ricerca estetica e tecnologica. Nell'ultimo decennio si è cercato di sopperire a questa mancanza istituendo in Albisola Superiore una scuola comunale di ceramica che gestisce corsi regionali di formazione profes-

sionale per il settore ceramico, dal restauro, al tornio, alla decorazione, alla prima formazione professionale.

Questa esperienza positiva va oggi superata con l'istituzione di un corso quinquennale di scuola media superiore che unisca alle materie tecniche e professionali quella cultura di base che, oltre a permettere l'accesso all'università, consenta ai futuri ceramisti di operare appieno in una società complessa e articolata e relazionare alla pari con i futuri colleghi del mercato comune europeo.

La scuola comunale dovrà rimanere sede di corsi intensivi di aggiornamento, sede di incontri e di stages, promuovendo quella conoscenza «in progress» che la scuola tradizionalmente intesa, seppur tecnologicamente avanzata, stenta a comunicare all'esterno, al mondo del lavoro e delle professioni.

Dicevamo della minore difficoltà di reperire risorse: l'ente locale, in questo caso, deve indicare una sede idonea, il resto (finanziamenti, insegnanti, personale) è competenza del ministero della Pubblica Istruzione. Nel caso in questione l'istituto verrebbe dotato di macchinari e attrezzature modernissime e di personale qualificato. Queste due fondamentali strutture una volta concretizzate potrebbero fare del comprensorio savonese il punto di riferimento della ricerca ceramica, sia in senso tecnologico che artistico, di tutta l'Italia Nord-Occidentale.

Massimo Trogu

MANUFATTI
IN
MAIOLICA
TRADIZIONALI
E
MODERNI

CERAMICHE
GAGGERO

Via Spotorno, 9
Tel. 019 - 48.99.30
ALBISOLA SUPERIORE



LA VIGEVANESE

CALZATURE E PELLETERIE

P.za S. Caterina, 1-2-3 (Borgo al Pozzo) 17011 ALBISOLA CAPO

È urgente l'esigenza di realizzare un museo storico

Dagli scavi esce un tesoro

Un piatto in stile calligrafico policrono ricavato dalla fornace Giacchino nel 1983. È marcato con la «lanterna», il marchio concesso dalla Repubblica di Genova nel 1641 alla famiglia Grosso di Albisola.



ad Albisola Marina. Il materiale recuperato, che abbraccia un periodo che va dall'inizio del cinquecento alla fine dell'ottocento e che spazia dalle maioliche più raffinate alle terrecotte graffite, alle pentole e agli attrezzi, è naturalmente in frammenti, ma vari oggetti sono stati ricomposti, altri sono in corso di restauro grazie a contributi concessi dalla Regione Liguria, che in tal modo ha espresso il proprio apprezzamento per le nostre iniziative e che certamente sarebbe disposta ad appoggiarne ulteriori sviluppi. Le abili mani delle restauratrici hanno ricomposto un certo numero di oggetti, piatti in maiolica bianca decorata in azzurro, altri color blu scuro detto belettino, ciotole graffite convenzionali (recanti cioè le iniziali o le insegne degli ordini religiosi ai quali erano destinate), boccali e coppe graffite. E ancora gli scavi hanno permesso di recuperare vassoi e piatti in biscotto, cioè alla prima cottura e privi ancora di vernice, e tanti attrezzi usati dai ceramisti nei forni, quali cassette o contenitori per gli oggetti da cuocere e treppiedi distanziatori di cottura, le cosiddette «zampe di gallo», recanti in rilievo le iniziali dei maestri ceramisti. Altro materiale è possibile recuperare attraverso il controllo dei lavori di scavo attuato da un gruppo di appassionati, quasi tutti molto giovani.

L'esperienza insegna che i musei bene allestiti e gestiti invogliano i collezionisti alle donazioni e ai lasciti, grandi e piccoli. Anche senza arrivare a confronti illustri quale quello del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza, che ha acquisito recentemente le grandi donazioni di Cora e Fanfani, basti citare la collezione Boncompagni donata alla città di Savona e alla quale Albisola non ha potuto aspirare, pur in presenza di favorevoli premesse, non essendo in condizione di offrire una collocazione adeguata. Ma c'è dell'altro. Ad Albisola, a partire dal 1983, un gruppo di volontari ha effettuato regolari campagne di scavo, su concessione del Ministero per i beni culturali, nelle discariche di alcune fornaci, sia ad Albisola Superiore sia

del Comune di Albisola Superiore, in continua crescita grazie ai reperti dei quali il sottosuolo albisolese è prodigo.

Esistono inoltre in Albisola alcune antiche fornaci conservate nelle loro forme antiche: la grande fabbrica dei Pescio, oggi Barile, al Capo, la fornace Giacchino di dimensioni più ridotte ad Albisola Superiore, il piccolissimo forno di «Bausin» Mazzotti riaceso proprio in questi giorni ad Albisola Marina dal ceramista Mantero per iniziativa dello scultore Ruga. Opportunamente collegate nella visita con villa Trucco o con altro contenitore da identificare, esse formano già in embrione un percorso museale di grande interesse, che qualsiasi altro centro di produzione ci invidierebbe: Grottaglie, ad esempio, in provincia di Taranto, che già da alcuni decenni riceve comitive di turisti che alternano la visita di alcuni antichi forni a legna e a sansa agli acquisti nei negozi dei ceramisti moderni... Nella fornace di Giuliano Giacchino potrebbe trovare la sua sistemazione ideale il materiale recuperato nello scavo dell'attigua discarica sei/settecentesca composto di oggetti finiti e di attrezzi già in parte restaurati.

Volendo, l'itinerario museale potrebbe includere un'appendice in territorio di Ellera, per visitare, in un paesaggio tipico dell'entroterra ligure ancora intatto, gli antichi mulini da colore e percorrere i sentieri lungo i beudi o canali che vi convogliavano l'acqua del Sansobbio.

Mi auguro che le ipotesi di sistemazione avanzate possano suscitare qualche interesse nei lettori del Notiziario, ma ritengo ad ogni modo doveroso portare a conoscenza degli albisolesi queste notizie relative al patrimonio storico culturale del loro paese che forse molti di loro ignorano.

Dede Restagno

La ceramica «abita» ancora qui

(continua da pag. 3)

Una prima ed interessante risposta a questa esigenza così sentita dal mondo artistico albisolese è venuta dalla Camera di Commercio di Savona che, organizzando la manifestazione di Albisola Ceramica '90 protrattasi dal mese di maggio al mese di novembre, ha voluto dare impulso al rilancio dell'arte locale.

Il Presidente della Camera di Commercio De Filippi, presentando questa iniziativa, ha affermato che uno degli obiettivi è quello di «ricostituire nelle due Alisole un'atmosfera artistica, non solo come produzione di arte ma anche come fucina di idee, di nuove sperimentazioni e correnti, di discussioni fra gli artisti... così da ricreare un'atmosfera culturalmente produttiva.»

Un altro motivo di speranza è dato dall'approvazione, nel luglio scorso, della legge sulla tutela della ceramica artistica e tradizionale, legge che interviene in maniera organica e dovrebbe creare condizioni reali di sviluppo e promozione per il settore.

G.C.F.

Era centro d'arte, ora è una casa

Per tutto il mese gli operai hanno lavorato per rinnovare l'ambiente che fino a non molto tempo fa era stato una fornace, ma dall'esterno nessuno è riuscito a vedere nulla. Si fanno le supposizioni più strane: un nuovo negozio? un bar? un appartamento?

C'è un'animazione inconsueta stasera in via Colombo. La porta di ferro battuta dipinta di verde finalmente viene aperta, un nastro tricolore ne chiude simbolicamente l'ingresso; ad una bambina viene porto un paio di forbici, il nastro viene tagliato «Galleria Pescetto» è così inaugurata!

Le persone si accalcano all'ingresso, i ragazzini spingono, attirati più che altro dai vassoi di paste, dalle bibite, dal lampeggiare del flash del fotografo: tutti vorrebbero apparire nelle fotografie. Quando la si dirada, si riesce finalmente a vedere l'interno della galleria, che ospiterà le opere dei più famosi artisti italiani e stranieri.

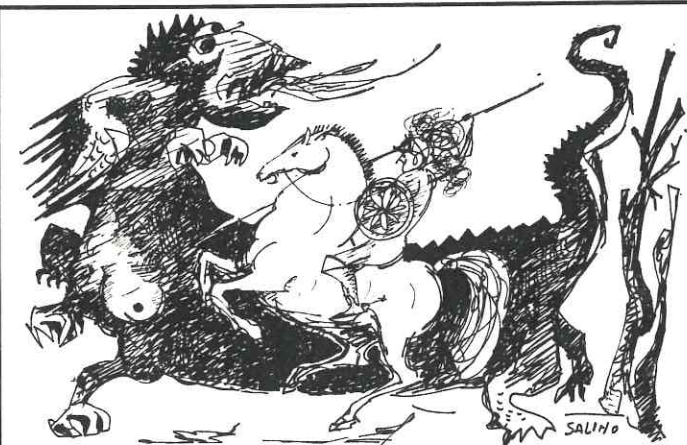
Il colpo d'occhio è bellissimo, i muri sono a mattoni vivi, i lati del pavimento sono cosparsi di sassi lisci e rotondi, un sentierino di pietre, disposte come un labirinto magico, conduce i passi dei visitatori davanti alle opere esposte. Al

fondo del locale, per mezzo di una scaletta di legno, si accede ad una piccola sala; i muri sono bianchi, il pavimento è cosparsi di sabbia, un solo quadro è esposto, i faretto disposti in alto proiettano una luce lattiginosa, pare di essere in un acquario, in un mondo ovattato, distante da tutto e da tutti. Da queste sensazioni che l'ambiente ti suscita, si capisce l'amore per «il bello» di quelli che hanno voluto il nascere della galleria; persone che fanno arte, che vivono con l'arte e per l'arte.

«Chi sarà quel signore che parla francese? È certamente un critico. E quello che fuma la pipa? Quel pittore ormai vive ad Albisola! Quell'altra mi sembra di averla vista in televisione!» È molto tardi, le signore rabbrivendo si stringono negli scialli; la luna è tramontata.

Estate 1990: poche persone passeggiano per via Colombo stasera. La porta è aperta. Gettando un'occhiata indiscreta si scorge una casa elegantemente arredata, mentre un televisore lancia messaggi pubblicitari. La «Galleria Pescetto»? È lontana anni luce.

Silvia Sala



CERAMICHE SAN GIORGIO

ALBISSOLA MARINA

Savona

Tielle

Tempo libero

jeans & blousons

corso ferrari 113 - albisola capo - tel. 480052

Corsi di formazione e perfezionamento. Quest'anno tocca al restauro

A scuola per diventare ceramisti

A scuola di ceramica, per diventare restauratori, come gli allievi dell'attuale corso di specializzazione, o solo per imparare decorazione, tornio o modellato in uno dei corsi riservati a chi a quest'arte si avvicina per hobby. Per Albisola, inutile dirlo, la scuola di ceramica è un fiore all'occhiello. Non solo perchè come istituto di formazione professionale può attingere fondi dalla Regione (nella misura dell'80 per cento, il 20 restante è a carico del Comune di Albisola Superiore), ma perchè rappresenta in fondo una specie di ancora di salvataggio a cui si aggrappa l'artigianato della ceramica per tentare, attraverso i giovani, un rilancio.

È in funzione da dodici anni e questo dato, da solo, già basta a testimoniare la solida presa nella realtà scolastica albisolese; quanto ai risultati, beh, i giudizi sono contrastanti e per quanto riguarda i diretti interessati sono dettati soprattutto, ovviamente, dalle possibilità di inserimento e dai ruoli avuti nel mondo della ceramica. Qualcuno ha avuto il coraggio (vedi riquadro qui sotto) di tentare con successo attività da libero professionista; altri si sono accontentati di un posticino in una fabbrica locale; altri ancora, finita l'esperienza scolastica, con la ceramica hanno chiuso.

Quest'anno tra i quattro corsi proposti alternativamente nelle aule e nei laboratori di località Massa, nel plesso scolastico proprio accanto alla pista di atletica, tocca al restauro. È il secondo anno di specializzazione, a cui partecipano una ventina di allievi in possesso di un diploma di scuola media superiore (liceo classico, scientifico, artistico o istituto magistrale). In passato si sono già svolti quattro corsi di formazione professionale riservati a ragazzi con diploma di scuola media inferiore, di età fra i 14 e i 25 anni. Per il corso di restauro sono previste, in tutto, 1600 ore e vengono insegnate materie che vanno dalla storia alla tecnologia della ceramica e dalla chimica alla medicina del lavoro, ma vengono privilegiate le lezioni, in laboratorio, di restauro museale e conservativo, di decorazione, di rilievo grafico su manufatti e frammenti archeologici. Il corso formativo punta invece di più su disegno, cultura generale, matematica, tornio, modellato, forma in gesso, decorazione e tecnologia. Altri corsi previsti sono quelli di riqualificazione, di avvio al mondo dell'artigianato e dell'arte ceramica e quelli per hobbisti, gli unici a pagamento. L'estate scorsa, ad esempio, tra il 18 giugno e il 10 agosto sono stati quattro i corsi organizzati, al primo dei quali sono stati ammessi anche bambini dagli otto anni in su e sono stati proprio i più piccoli a partecipare con il massimo dell'entusiasmo.

La scuola attiva, inoltre, corsi di perfezionamento nell'arte ceramica per i dipendenti delle fabbriche locali o per liberi professionisti: per queste iniziative non vi sono limiti di età. Oltre all'attività in aula e, nei laboratori per i partecipanti ai corsi di formazione sono previsti stages presso aziende artigiane locali.

Ancora a proposito dell'estate appena trascorsa, da segnalare che nella scuola hanno lavorato a lungo otto artisti americani della California State University: una presenza quantomai qualificante e utile anche per lo scambio di esperienze. Interessati e coinvolti non solo gli allievi, ma anche gli insegnanti.

Paola Gatti



Artisti alla San Giorgio: Antonio Recalcati con Salino e i fratelli Poggi.

IL CORAGGIO DI LAURA E CARLA

Le più giovani in assoluto sono loro. Laura e Carla sono la prova che ad Albisola si può ancora fare ceramica con lo sguardo rivolto agli anni '90 ed oltre. Infatti queste due ragazze, spinte dalla passione per quest'antica arte e con una grossa dose di coraggio e spirito imprenditoriale, dopo aver frequentato con successo la scuola professionale per ceramisti hanno aperto un piccolo, suggestivo negozio nel cuore del centro storico di Savona. I risultati sono stati subito ottimi, ma il salto di qualità vero e proprio lo hanno fatto l'anno scorso quando sono tornate ad Albisola subentrando all'antica ditta Giacchino il cui marchio da oltre mezzo secolo ha significato ceramica d'arte e nella quale hanno lavorato alcuni fra i più illustri artisti contemporanei da Bevilacqua a Vaccari a Tonitto Siri.

Questo ha significato un'ulteriore espansione e qualificazione delle lavorazioni non solo nel campo del decoro ma anche nella scultura e foggatura delle ceramiche. Oggi Laura Beardo e Carla Brovia, entrambe ventiquattrenni «Ma Carla è più vecchia di sei mesi» ci tiene a sottolineare Laura, hanno trasferito tutta l'attività nel nostro Comune ed affermano «Guardiamo con fiducia al futuro di questa arte che risale alle origini della nostra civiltà ma che anche alle soglie degli anni 2000 ha un suo spazio ed un suo messaggio fatto di calore ed autenticità il cui fascino rimane intatto nel tempo».

P.C.



NOLEGGIO VIDEOCASSETTE 24 ore su 24
c.so Ferrari 167 - tel.48.01.11 ALBISSOLA CAPO

Richiedi a SUPERVIDEO
la tenera che ti permetterà
di noleggiare 24 ore su 24
i tuoi FILM PREFERITI
a sole £. 1.900

Curiosità e interesse per l'esibizione (quasi provocatoria) di ceramisti Usa

Utilizzando un antico sistema giapponese di cottura della ceramica, alcuni ceramisti savonesi e albisolesi e un gruppo di professori e studenti americani hanno dato vita l'estate scorsa a un'interessante serata ad Albisola Capo.

La manifestazione, patrocinata tra gli altri dal Centro Colombiano e dalla California State University of San José, con la collaborazione dei ceramisti Leverone e Lorenzini, ha attratto residenti e turisti per l'originalità del forno e della lavorazione e per la simpatia dei ragazzi americani, aperti e disponibili a dare spiegazioni a chiunque riuscisse a decifrare il loro «slang» californiano.

Studenti e professori del corso di ceramica dell'Università di San José in California, ospiti del Comune di Savona nell'ambito degli scambi culturali Italia-Usa in preparazione delle Colombiane, hanno lavorato per un mese nei laboratori dei ceramisti Mazzotti e Lorenzini e presso la Scuola di Ceramica di Albisola Superiore. Cory Roth, lo studente addetto al tornio, si dice entusiasta dell'esperienza italiana: «La gente è accogliente, la ceramica locale bellissima. Sono venuto con il gruppo per un breve periodo, ma ho deciso di restare qui anche dopo la partenza dei miei compagni. Lavorerò due mesi dal ceramista Lorenzini a Savona poi, se troverò un altro posto, rimarrò per un anno. Faccio ceramica da sette anni, questo lavoro mi

Show del Raku, giochi del fuoco alla giapponese

affascina e mi piace fare nuove esperienze e conoscere nuove tecniche».

A fianco a lui altri studenti verniciano i vari pezzi con grossi pennelli. Gli smalti sono stati preparati da loro e contengono ossidi di metallo e un'alta percentuale di piombo. Lo smalto viene steso con ampie pennellate, le sfumature di colore verranno lasciate al gioco del fuoco. La terra usata deve essere molto porosa perchè è sottoposta ad una veloce escursione termica. Un altro studente mostra un piccolo totem da lui modellato e spiega che negli Usa, diversamente da qui, i ceramisti lavorano in laboratori ampi con forni grandi e quindi quello stesso oggetto sarebbe stato modellato a grandezza d'uomo. Il lavoro più lungo e impegnativo è quello dell'approntamento del forno, un grosso contenitore cilindrico in materiale refrattario, sospeso con una catena a dei pali in ferro. Al di sotto viene posta una base di mattoni su cui sono appoggiati i pezzi da cuocere. Il contenitore viene abbassato e appoggiato sui mattoni; il forno è alimentato a gas e la temperatura di cottura raggiunge 900/1000 gradi.

«Questo tipo di cottura a fuoco vivo è un'antica tecnica orientale — afferma la Sig.ra Vrani della Scuola di Ceramica — Si dice che i giapponesi, quando ricevevano un ospite, gli offrissero come ricordo un piatto di ceramica cotto all'istante con questo metodo».

I pezzi vengono estratti incandescenti dal forno e introdotti in recipienti pieni di segatura e carta che, al contatto, si incendiano immediatamente. Chiudendo il recipiente, la riduzione di ossigeno fa sì che gli smalti assumano delle iridescenze particolari. Dopo breve tempo il pezzo è estratto dal recipiente e immerso in acqua per il raffreddamento.

Il metodo crea effetti suggestivi. Le opere finite suscitano approvazione, commenti o critiche da parte del pubblico presente, un po' campanilista, in verità. Se un appunto si può fare agli organizzatori è quello di non aver spiegato ai presenti (molti dei quali non avevano dimestichezza né con l'inglese né con la ceramica) le caratteristiche della lavorazione e le motivazioni della dimostrazione che certamente non aveva la pretesa di insegnare agli albisolesi l'arte della ceramica, ma proponeva un interessante scambio di conoscenze ed esperienze diverse. Qualcuno infatti ha frainteso e ha mugugnato: «Non abbiamo nulla da imparare da questi americani...»

Gabriella Cigala Fulgosi

LE CERAMICHE DI SANDRO SORAVIA

Ristorante - Pizzeria
La Bussola 2
Nuova Gestione - Specialità Pesci

C.so Mazzini, 112-114 - Tel. 019/481690 Albisola Superiore

Grandi protagonisti e grandi mostre per una stagione che può significare il rilancio

Albisola si è rimessa in vetrina



A MILANO LA GRANDE OCCASIONE

Uno spazio espositivo prestigioso, di quelli riservati alle grandi occasioni. Albisola e la sua ceramica nell'anno di grazia (per questo tipo di arte) 1990 sono salite a Milano per offrire il meglio di sé al Refettorio delle Stelle di corso Magenta, sede anche di vertici di ministri Cee. Il Credito Valtellinese ha messo a disposizione la sua galleria d'arte: lì tutti i giorni dallo scorso 9 novembre dalle 9 alle 19 i milanesi possono ammirare il meglio della produzione di cento artisti di fama nazionale e internazionale già protagonisti della mostra di Villa Gavotti ad Albisola e un'esposizione di lavori in ceramica dei maestri artigiani albisolesi.

Le cento ceramiche d'autore, create nella primavera scorsa, presso le fabbriche artigiane di Albisola, oltre a dar vita a una mostra di prestigio, avranno una seconda funzione, ben più importante. Ogni artista ha infatti aderito all'iniziativa promozionale varata dallo Studio Fraboschi di offrire una propria opera perchè questa sia messa all'asta, che sarà battuta a fine gennaio da Finarte, il cui ricavato andrà all'associazione «Amici del centro Dino Ferrari» e servirà per finanziare lo studio e la ricerca sulle malattie distrofiche. Iniziative concatenate, dunque, che sembrano fatte apposta anche per l'eco che possono suscitare, per creare un nuovo interesse attorno alla ceramica di Albisola. Se l'iniziativa umanitaria, per le sue valenze intrinseche, è destinata da sola a richiamare grande attenzione sull'iniziativa, anche le date sono state studiate in modo da dare ai milanesi lo spessore di questo appuntamento con la ceramica: la chiusura è fissata infatti per il 9 dicembre, proprio in concomitanza con le feste milanesi di Sant'Ambrogio. Tutti particolari da non trascurare.

Albisola aveva bisogno, per le sue ceramiche, di un «lifting» di questo tipo e di una passerella così di rilievo. Soprattutto questa trasferta milanese deve essere un'occasione da non perdere. Non avrebbe potuto essere inserita in un momento migliore, dopo una ricca stagione culturale con il ritorno di tanti artisti ad Albisola e dopo la grande mostra che ha riportato la città alla ribalta nazionale. Milano ha chiamato, Albisola ha risposto: chissà che, in qualche modo, non si possano rivivere quei favolosi anni Cinquanta.

Valentina Giacchino

Per la prima volta in questo autunno 1990, dopo anni di torpore, ad Albisola si è avviato un risveglio culturale grazie alla serie di mostre organizzate dalla Camera di Commercio di Savona, mostre che hanno coinvolto tutto il mondo della ceramica.

La rassegna «Albisola, gli artisti e la ceramica» si è sviluppata attraverso un coinvolgimento diretto di tutte le fabbriche albisolesi, diventate in pratica tanti piccoli spazi espositivi disseminati sul territorio cittadino ed ha avuto come centri focali due sezioni: una nel museo «Manlio Trucco» di Albisola Capo, dedicata ai maestri degli anni '50; l'altra, allestita nei saloni di Villa Gavotti, ad Albisola Superiore, con le opere di maestri contemporanei, recenti frequentatori delle fabbriche albisolesi. Il clou, con queste due mostre e con altre due di particolare rilievo (una all'oratorio San Giuseppe di Albissola Marina che ha visto esposte ceramiche prodotte dalle manifatture albisolesi; l'altra, di grafici, quaderni e pubblicazioni della Camera di Commercio, allestita nel circolo culturale Bonelli di Albissola Marina) è stato fra settembre e ottobre, ma l'iniziativa non si è ancora conclusa.

Volendo tracciare un primo bilancio di questa manifestazione, si devono mettere innanzitutto in rilievo le ripercussioni immediate:

— la permanenza ad Albisola di un centinaio di artisti di alto livello ha dimostrato il crescente interesse per la ceramica d'arte e ha permesso di vivacizzare l'atmosfera culturale del paese creando momenti di incontro e di discussione e coinvolgendo artisti e artigiani.

— le mostre hanno avuto un notevole successo richiamando molti visitatori e attirando critici ed esperti. Numerosi giornali locali e nazionali si sono occupati dell'iniziativa cosicché le ceramiche d'arte di Albisola sono state presentate ad un pubblico ben più vasto di quello locale o strettamente addetto ai lavori.

— l'affluenza di visitatori e ospiti delle varie manifestazioni ha comportato positive ricadute nel settore turistico.

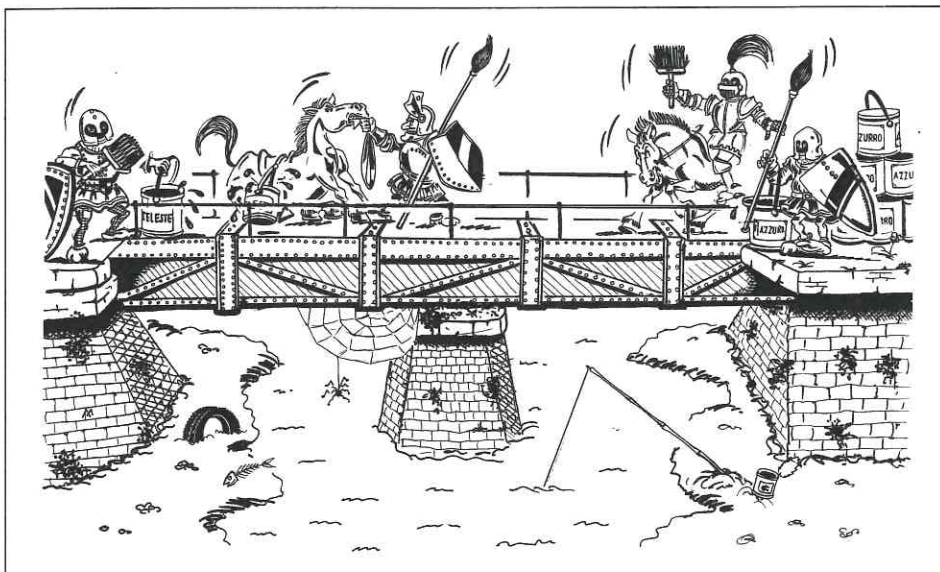
— alcune delle nuove opere create dagli artisti verranno probabilmente lasciate ad Albisola. Una simile manifestazione comporta senza dubbio sviluppi futuri: l'entusiasmo, l'impulso e le idee degli artisti non tarderanno a generare frutti positivi nella stessa produzione artigianale locale e di conseguenza l'immagine di Albisola come centro d'arte risulterà rinnovata e migliorata.

Ora non rimane che auspicare che a questo brillante avvio facciano seguito altre iniziative altrettanto coinvolgenti e che si giunga alla creazione del tanto atteso museo della ceramica moderna di Albisola.

I due Comuni litigano a tutto campo sull'appalto. E intanto i lavori sono bloccati

Sul ponte la sfida dei

C' è in Albisola chi ancora ricorda, è storia e non leggenda, la volta in cui due cavalieri di stampo antico, per dirimere una questione d'onore si diedero appuntamento anziché dietro l'antico convento (che non c'è), sul greto del Sansobbia. Un duello in piena regola. L'arma? «Pietrate», disse sicuro quello cui era stata affidata la scelta, che pure in un momento così solenne riuscì a non perdere un pizzico di humor. Non si sa bene come andò a finire la singolar tenzone, di certo (anche questa è storia) di battaglie a pietrate il vecchio Sansobbia ne ha viste tante, spesso sfide a grandi schiere contrapposte: quelli di Albisola Capo e Superiore da una parte, quelli di Marina dall'altra. In mezzo il ponte, confine spesso più insuperabile



Il muro del pianto: lettere, commenti e sfoghi sui problemi cittadini

La piscina c'era, l'hanno buttata via

Abbiamo ancora nelle orecchie il vociare allegro di bambini e ragazzi che alla fine dell'allenamento quotidiano si ritrovano stanchi ma felici negli spogliatoi. Ma ormai è solo un ricordo. La vecchia (?) (è del 1970 ndr) piscina chiude. Ma forse si poteva salvare. Non che non sia pericolante, pericolosa e fuori legge: le perizie tecniche lo hanno confermato, le nuove normative lo hanno ribadito (anche se probabilmente la norma che prevede quattro metri dal bordo vasca agli spalti impedirebbe l'agibilità di quasi tutti gli impianti), ma perché in tutti questi anni è mancato il normale buon senso del padre di famiglia; e ciò ha fatto sì che venisse trascurato, quasi non fosse mai esistito, e lasciato andare in rovina un edificio che è di tutti i cittadini e che come tutti gli impianti sportivi ha anche una precisa funzione sociale. La vicenda della piscina è uno dei quotidiani esempi dello scollamento ormai sempre più evidente tra chi amministra e chi è amministrato. L'insistenza di un gruppo di genitori e della società sportiva che ha gestito la piscina hanno fatto sì che il problema non venisse immediatamente insabbiato; tuttavia i risultati ottenuti sono stati a dir poco scoraggianti: solo alcune ipotesi piene di se e di ma sulle possibili future soluzioni per una nuova piscina; tuttavia con un'unica certezza: attualmente se i nostri figli vogliono continuare a nuotare devono andare a Savona, anche se gli impianti del capoluogo sembrano avere gli stessi problemi. E se per un'ipotesi fantascientifica domani stesso si potesse dare il via ai lavori per una nuova struttura non ci sarebbero comunque i fondi: la realtà è anche questa.

Riteniamo che non sia poi nemmeno corretto trincerarsi dietro all'ipotesi che la piscina attuale sia stata a suo tempo mal realizzata, per cui una sua eventuale ristrutturazione sarebbe, con beneficio di inventario, antieconomica; e che se vi fosse qualche addebito da fare questo dovrebbe essere riferito all'amministrazione allora in carica. I successivi amministratori avrebbero dovuto, se non periodicamente almeno saltuariamente, valutare lo stato dell'impianto e provvedere di conseguenza, anche intervenendo con correttivi sulla gestione.

Non è in fondo molto importante che al posto della piscina nasca un bocciodromo invece che un ippodromo o un velodromo; è invece incredibilmente triste pensare che un impianto sportivo chiuda, che decine di ragazzi abbandonino l'attività che ha significato per loro lavoro, fatica, ma anche tante soddisfazioni per mancanza di una qualunque programmazione e per un totale disinteresse da parte di chi è preposto al buon funzionamento della cosa pubblica. Volendo tuttavia essere, anche se con notevole sforzo, moderatamente ottimisti, ci auguriamo vivamente di perdere la personale scommessa con il vice-sindaco: una simbolica cena se la posa del primo mattone della nuova piscina avverrà entro cinque anni da oggi.

Giampiero Barosio

«Slalom» per colpa dei cani... Il giusto rapporto tra animali ed uomini è sempre stato alla base di un corretto sviluppo della vita, sia dal punto di vista biologico che da quello sociale. Oggi questo rapporto è reso sicuramente più difficile, mutevole, critico dalle nuove dimensioni del vivere: superfici a disposizione,

tempo da dedicare, congestione dei ritmi e dei rapporti. Nonostante ciò molte persone amano tenere con sé gli animali, specialmente gatti e cani, spinte dall'amore e dall'affetto o, magari, dal tentativo di vincere la solitudine, malessere presente nella nostra società.

Io credo che tale costume vada attentamente considerato a livello della collettività, poiché, oltre a svolgere un'indubbia azione benefica nei confronti dell'uomo e degli animali, porta con sé implicazioni civiche e relazionali di segno indubbiamente negativo.

Purtroppo tali implicazioni non derivano, almeno in prima istanza, dall'inseribilità del potere pubblico, ma bensì dal comportamento dei cittadini possessori dei cani, che abusano del sacrosanto diritto di tenere queste affettuose fedeli bestiole, non rappresentando le fondamentali regole di civile convivenza con i propri simili. Per evitare tale abuso il possessore del cane è tenuto (forse sarebbe più giusto dire obbligato) a farsi carico, oltre che dell'animale, della cura dell'ambiente esterno, ogniqualvolta viene sporcato: paletta e sachettino, spazi appositamente riservati, multe esemplari potrebbero essere soluzioni di spessore diverso, ma comunque da considerare.

Non è un fatto insolito che nelle vie di Albisola Capo, abitualmente frequentate dalla popolazione, abbondino residui di «bisognini», che costringono a slalom e, per i più incauti (o raffreddati?), ad imbarazzanti e laboriose pulizie di scarpe, ruote di passeggino ecc. Personalmente sono disposto a rinunciare alla proverbiale fortuna, che mi perseguita nelle strade del paese, nel caso in cui i possessori albisolesi di cani migliorino il loro comportamento civico.

colori

di un Muro di Berlino guardato a vista dai Vopos. Sono passati gli anni, le Albisole sono ormai divise soltanto da una «s», eppure c'è chi a quelle pietrate, simboliche o no, non vuole rinunciare. Le due sponde come barricate, il ponte come motivo del contendere. E non c'è dietro nessuna storia a suo modo romantica di tradimenti e gelosie. Più prosaicamente si litiga per il colore da dare a quel ponte e per faccende attinenti alla sua sistemazione.

A litigare sono nientemeno che le due amministrazioni comunali: stessi colori (o quasi) politici, stessi colori (o quasi) da usare per dipingere la struttura, ma sono le sfumature che li dividono. Che la tinteggiatura vada fatta in bianco e azzurro nessuno lo mette in discussione, ma come? Ad Albisola Mare, dove l'arte è pane di tutti i giorni, e dove anche i lampioni della luce sono colorati in maniera che «pensati così li hanno soltanto a Parigi», parlano di tonalità crescenti, dal bianco all'azzurro, per creare una cromia che attraverso una serie di passaggi porti all'azzurro del mare, che fa sfondo. A Superiore sono più prosaici: tante belle strisce, in successione, una bianca, una azzurra, come la maglia di una squadra di rugby.

Simpatica, in fondo, la sfida tra amministrazioni per motivi artistici se non fosse che, per queste baruffe, un'opera che avrebbe dovuto essere abbondantemente finita prima dell'estate, ancora oggi, è abbandonata a metà, con una «prova colori» su un piccolo tratto di campata, emergente nel rosso dell'anti-ruggine.

Ma è possibile che sia solo questa la causa per un lavoro che procede all'infinito? No di certo. Perché la storia dei colori è solo l'ultima di una serie di contrapposizioni che hanno diviso le due amministrazioni. Erano partite bene: spese divise a metà; il progetto affidato ad Albisola Mare (più attenta all'arte); esecuzione lavori a Superiore (più attento al sodo). Ma fin da subito c'erano stati contrasti. «Un progetto faraonico» avevano sentenziato a Superiore, e con costi eccessivi. Ma, in nome dell'arte, lo avevano accettato. Poi era toccato alla controparte fare le puntualizzazioni: modifiche alla pavimentazione, cambio di corrimani, tempi esageratamente lunghi. Battaglie in fondo sotterranee, che non toccavano l'opinione pubblica se non perché quei lavori non finivano mai. Poi è venuta fuori la faccenda del colore. E si è arrivati alla farsa. Forse, chissà, tanto è di moda, sarebbe il caso di indire un referendum. Il brutto è che la disfidata dei colori continua, mentre i lavori sono desolatamente fermi. Che non sia il caso di risolverla a pietrate, come ai bei tempi?

Per il presepe di Albisola la tradizione si è fermata



Lo scatolone con gli stampi dei pastori è lì da due anni. Nessuno l'ha più toccato da quando papà è mancato, appena due giorni dopo il Natale 1988. Qualcuno l'anno scorso, per dare una patina di nobiltà e un legame con il passato a un suo pur pregevole lavoro, aveva detto di avere «ereditato» almeno parte di quelle «forme» di gesso, ma non è vero. È tutto ancora come l'ha lasciato Bacciccia, in attesa che qualcuno di noi di famiglia, figli, nuore e nipotini (oggi ancora troppo piccoli), un giorno decida di dare seguito alla tradizione, tramandata da generazioni, dei «macachi d'Arbisoa», quelle figurine che fanno parte della storia cittadina almeno come la ceramica.

Anno terribile il 1988: oltre a papà, era mancata anche Gemma Nicolini, che da anni era riuscita a trovare spazio in questo campo con un prodotto ricavato da antichi stampi. Senza di loro, stop alla tradizione. Resiste ed è fiorente il presepe d'arte: pezzi unici o gruppi fatti da artisti non solo locali che si cimentano nella rappresentazione della Natività con opere spesso di valore. Ma i «macachi d'Arbisoa» erano tutt'altra cosa. In quelle composizioni, che dalla matrice di gesso standardizzata e fredda, prendevano vita nella creta per l'ingenuità o la raffinatezza del tocco dell'autore e diventavano piccoli pezzi preziosi con il movimento dei gesti e la varietà dei doni, c'è una bella fetta di storia di Albisola. È storia di vita povera, in cui le «figurine» diventavano occasione per guadagnare qualcosa con l'approssimarsi del Natale. Quasi una favola vera, che porta indietro nel tempo, quando tutta la famiglia, donne e bambini compresi, veniva mobilitata per realizzare i pastori e averli pronti per portarli alla fiera di Santa Lucia, a Savona, il 13 dicembre.

Le figurine - contorni approssimativi, grandi mani, regali spesso inverosimili -, asciugate e cotte al forno, venivano poste in grandi ceste e colorate a freddo nelle buie sere d'autunno alla luce fioca delle lampade a petrolio. Facile immaginare la precisione di quei tratti di pennello: venivano fuori occhi incredibilmente grandi, segni e tratti che si confondevano per la fretta di arrivare a una produzione copiosa che permettesse sostanziosi «affari» il giorno dell'esposizione sulle bancarelle. Per questo si chiamavano «macachi».

Nel presepe ogni personaggio aveva la sua storia. Lo componevano la Sacra Famiglia - la Madonna, san Giuseppe, Gesù bambino -, gli angeli, re Magi, e poi pastori, contadini, viandanti, padri con i figli, e un piccolo zoo: oltre al bue e all'asinello della grotta, cammelli, pecore, anatre e galline. C'erano i pastori Gelindo e Gelinda, i primi ad arrivare al momento della Natività, i più vicini alla capanna; c'era Matteo, uomo troppo povero per fare un regalo, che si presenta alla grotta suonando il suo piffero. C'era «u zeau», l'infreddolito, quasi tutt'uno con il suo mantello, e ancora la filatrice, le donne che portavano la legna (ed erano personaggi reali che raffiguravano coloro che dalla montagna portavano ad Albisola la legna per le fornaci), uomini e donne con i regali o soltanto con i bambini a cavalluccio per andare a vedere che cosa era accaduto in quella grotta.

Negli anni '50 a produrre «pastui» era rimasta solo Beatrice, la zia Beatrice, ultima di una generazione di figli. Quando si era accorta che non ce l'avrebbe più fatta a continuare, aveva dato, preziosissima eredità, le sue antiche forme di gesso a papà. E lui aveva continuato per anni. Le aveva rielaborate, rifatte, aveva impresso il suo tocco alla tradizione, innovandola, ma senza snaturarla. Ora quelle forme sono lì. Inanimate. In attesa che qualcuno di noi, figli o nipoti, sappia trovare non solo il tempo, ma soprattutto la capacità di ridarvi vita.

Nanni Basso

bar caffè' gelateria

GHERSI



Via IV Novembre 9 ☎489825

C.so Mazzini 159 ☎489080

C.so Ferrari 131 ☎489173

Albisola Capo

Don Maurizio, festeggiato per i suoi 50 anni di sacerdozio, non assolve gli albisolesi

“Così soli, così estranei”



Cinquant'anni di sacerdozio festeggiati lo scorso 29 giugno, quasi quarant'anni passati alla «Stella Maris» di Albisola Capo. Don Maurizio Lisa era arrivato nel 1951 da Montagna, nell'entroterra di Quiliano, e nel paesino i più anziani ancora ricordano il giovane sacerdote, che ha saputo lasciare una traccia profonda.

Ma un segno ben più importante lo sta lasciando ad Albisola, questa parrocchia che presenta tante realtà distanti tra loro e quindi difficile da gestire: ha guidato con fede profonda e grande carisma la crescita spesso indiscriminata che ha contraddistinto Albisola Capo a partire dagli anni '60, ha battezzato, comunicato, sposato, accompagnato all'ultima dimora generazioni di albisolesi. E ha sempre fatto tutto con grandissima umanità e partecipazione.

Qualche volta brusco di modi e un po' mugugno, forse non tutti conoscono i sacrifici, anche personali, fatti per rendere più bella la chiesa. Nell'ultima, recentissima ristrutturazione saliva lui stesso sui ponteggi da brividi, tra le preoccupazioni (fondate) degli artigiani che effettuavano i lavori, il compianto Passalacqua e Martelli: un'operosità a tutto campo, insomma, sempre per favorire i suoi parrocchiani, come quando ha deciso - e con grossi sacrifici è riuscito a compiere l'opera - che in Chiesa era indispensabile il riscaldamento.

Sempre pronto a rapportarsi con enti e associazioni, come i singoli parrocchiani, ha, per chi soffre, un'attenzione speciale. E se c'è da aiutare non si tira mai indietro, facendo però attenzione che non si sappia in giro. La pubblicità, in certe occasioni, assicura convinto, va proprio evitata. La gente di Albisola, anche chi frequenta saltuariamente la Chiesa, gli vuole bene. «Questi cinquant'anni li ha spesi proprio bene», dice con slancio un parrocchiano. In tanti ne sono convinti.

B.M.

Cinque domande. Per scoprire, in don Maurizio, non soltanto il prete, ma anche l'uomo. E per provare a guardare Albisola da quel suo osservatorio privilegiato, che, per la lunghissima esperienza e la particolarità della missione, gli consente di conoscere meglio di chiunque altro realtà e problemi.

Quarant'anni o poco meno sono tanti: che cosa insegnano e quale messaggio suggeriscono?

La mia esperienza è stata segnata soprattutto dal grande cambiamento della Parrocchia. Quarant'anni fa, la popolazione di Albisola Capo non raggiungeva le 1.500 unità. La maggior parte erano albisolesi: era facile sentirsi una grande famiglia, ci conoscevamo tutti. Poi, in pochi anni, la popolazione è aumentata tre-quattro volte tanto: sono sorti nuovi quartieri dove prima era solo campagna. È diventato più difficile sentirsi uniti e conoscerci. I continui spostamenti di residenza, le più diverse professioni e mestieri, gli orari di lavoro, hanno causato un continuo avvicendamento.

In queste condizioni, vorrei dare un suggerimento: cerchiamo di conoscerci, di dialogare, di non essere degli estranei l'un l'altro; che non accada ancora che qualcuno sia deceduto e quelli della stessa scala neppure se ne sono accorti. Se siamo vicini, perché abitiamo lo stesso quartiere, lo stesso condominio, cerchiamo di essere vicini anche con il cuore.

I problemi più rilevanti dal punto di vista religioso e sociale?

Il maggior problema religioso mi pare che derivi dalla situazione ora esposta. I «nuovi albi-

solesi» provengono da tutte le parti d'Italia e hanno portato con sé un mosaico di esperienze religiose, legate ai luoghi di origine. Di conseguenza, molti si sono trovati spaesati, si sono inseriti con difficoltà nella vita parrocchiale o se ne sono allontanati e del tutto disinteressati.

Dal punto di vista sociale, Albisola Capo si può classificare quasi come «zona depressa». Salvo un po' di turismo estivo, del resto alquanto inferiore ad altri centri balneari, è un po' tutto un problema. Viabilità sempre più difficoltosa, pochi sbocchi professionali nel così detto «terziario», piccole industrie che da anni hanno chiuso i battenti, poche o nessuna possibilità di nuovi insediamenti di lavoro, scarse iniziative per la gioventù, soprattutto con intento formativo ed educativo.

C'è proprio da domandarsi come faccia a tirare avanti una popolazione che aumenta sempre più e che ostenta una sicurezza inspiegabile, con ben tre diversi uffici bancari in paese. Evidentemente i soldi circolano: non circola invece la buona volontà di reciproca collaborazione e fiducia.

C'è stato per lei, in questi anni, un momento che ricorda con particolare gioia?

Sono molti i momenti. Metterei in primo piano la comprensione, la stima che mi hanno accompagnato e incoraggiato. E non è mancata la collaborazione, quando si è trattato di cambiare volto alla nostra chiesa, all'oratorio, alla canonica. La nostra chiesa si presenta ora semplice, decorosa e si impone all'ammirazione.

Ma la gioia più grande è di questi ultimi anni, quando ben sei giovani della nostra Parroc-

chia hanno consacrato la loro vita a Dio e al servizio dei fratelli; quattro sono già sacerdoti, gli altri lo saranno tra poco. Anche gli albisolesi hanno capito l'importanza del fatto e vi hanno partecipato con gioia.

... E il momento di maggior sconforto?

Quando sono scomparsi, mio papà nel 1965 e mia mamma nel 1980, tutti e due improvvisamente. Dal lontano 1943 erano stati con me, a Montagna di Quiliano, proprio nei momenti più tragici della guerra civile e in una zona, oggi si direbbe, «a rischio». Mi sono stati di prezioso aiuto e di esempio di vera fede e pietà cristiana. Li ricordano così anche gli albisolesi che li hanno sempre visti sereni e disponibili verso tutti.

Diciamolo piano. Ma per concludere, qual è il peccato più tipico degli albisolesi?

È una situazione particolare che si è determinata in questi ultimi anni: il distacco e il disinteresse generale. Non dico per la Chiesa e la Parrocchia soltanto, ma una radicata indifferenza per gli altri e un preoccupante riflusso nel privato che sa tanto di egoismo e di isolamento, vissuto dai grandi e insegnato ai giovani.

Un'altra realtà difficile per Albisola è l'estate. Durante questo periodo tutto cambia, tutto si interrompe. Per oltre tre mesi sembra che la vita del paese abbia una sospensione e in autunno sembra quasi un dramma dover ricominciare. La fatica dell'inizio è grande e, talvolta, i traguardi dell'anno precedente, sono persi di vista. È tutto, è tutto da rifare, direbbe Bartali.

Le strutture finalmente sono sufficienti, ma vanno gestite meglio

Studenti dimezzati, insegnanti alla prova

Anno	Rovere		Pace		Tot. alunni	Tot. classi
	Alunni	Classi	Alunni	Classi		
1980/81	384	18	276	13	660	31
1985/86	241	12	354	15	595	27
1990/91	Scuola unica Rovere				295	16

Nel corso degli ultimi anni le scuole sparse sul territorio di Albisola Superiore, spesso in locali provvisori, sovraffollati, carenti nelle strutture e nei sussidi si sono andate concentrando in due fondamentali poli scolastici: il grande e moderno complesso della Massa che ospita le scuole medie e parte delle elementari e quello più vetusto, ma comunque funzionale di via San Pietro che raccoglie le residue elementari e le materne.

La popolazione scolastica, in un decennio, si è più che dimezzata (vedere tabella) e ciò ha almeno consentito di mettere totalmente a disposizione anche importanti strutture di supporto. Così la media Della Rovere può contare su aule per l'educazione artistica e musicale, su laboratori per l'educazione tecnica e l'uso di computer e audiovisivi e su una ben fornita biblioteca d'Istituto. Tutto ciò è quotidianamente utilizzato dagli allievi, secondo precisi turni programmati dagli insegnanti. L'acquisto annuale di materiale idoneo ha arricchito sempre più il «patrimonio» della scuola, migliorando progressivamente gli strumenti didattici da utilizzare.

L'introduzione sempre più massiccia del tempo prolungato - cioè della possibilità per gli studenti di frequentare per sei ore settimanali in più la scuola, usufruendo di mensa, interscuola, attività di recupero e integrative varie, dall'insegnamento delle lingue ai corsi di latino, danza, canto popolare, ceramica e altri - ha permesso a molti studenti di recuperare ritardi, conoscere e fare esperienze nuove.

Con tutto ciò, però, i problemi non mancano. E nella maggior parte dei casi non sono certo gli studenti a crearli. Nel corso degli anni non sono cambiate in loro le ansie, le difficoltà e talvolta la maleducazione ma più spesso emergono la cortesia, l'entusiasmo, lo stupore, la curiosità, la voglia di capire.

Loro, gli allievi, sono in fondo sempre gli stessi. Tocca invece a noi, gli insegnanti, cercare di mantenere la «grinta», che significa evitare gli alibi che giustificano l'impreparazione, non ammettere violenze, soprusi e intolleranze, ma soprattutto non perdere la capacità di indignarci per le cose che non vanno.

Qualche esempio? L'impossibilità di far lezione in una classe in cui la mancanza dell'assistente di sostegno, che il Comune dovrebbe fornire, impedisce a venti allievi di lavorare perché un compagno che ha dei gravi problemi personali non lo consente. Oppure la chiusura della piscina che blocca i corsi di nuoto e non si capisce bene se il provvedimento sia stato adottato per faide personali tra amministratori locali e responsabili della società natatoria o perché a qualche assessore piacciono più le bocce del nuoto. O ancora le lacune della scuola stessa, bella di fuori, ma non sempre altrettanto dentro perché manca una regolare manutenzione alle aule, perché i citofoni da piano a piano non funzionano, perché un enorme locale sotterraneo sta ancora aspettando una adeguata sistemazione per poter essere utilizzato per mensa e attività di interscuola, nella speranza che non siano vere le voci che lo vorrebbero destinato al comando dei vigili.

Sdegnamoci poi anche con noi stessi, quando non riusciamo ad essere totalmente disponibili nei confronti dei ragazzi; sdegnamoci con quei genitori che li lasciano soli, senza punti di riferimento e con troppi soldi in tasca. Speriamo di essere sempre capaci di arrabbiarci, insegnando anche ai nostri allievi a farlo di fronte all'indifferenza, al sopruso, all'intolleranza, all'arroganza dei «potenti», quando ci rappresentano nei nostri lati peggiori: furbizia, cinismo, interesse personale, vendetta.

Cerchiamo di combattere queste cose nei corridoi delle scuole. E «bocchiamo», almeno nei nostri cuori, quelli che non imparano a farlo.

Emma Cavallaro

Lo sport per i bambini deve essere solo un gioco

L'insegnante consiglia: fino ai 13 anni specializzazione da evitare. L'educazione fisica è una componente fondamentale dell'educazione generale e concorre a sviluppare le qualità morali, intellettive e fisiche dell'uomo, orientandolo nel processo di autoformazione. Occorre quindi porsi di fronte all'uomo e comprenderlo al fine di poterlo guidare.

I termini educazione fisica ed educazione sportiva, non possono coesistere fino a quando non si identificano i tratti comuni ai due «momenti educativi», facendoli in tal modo operare su uniformi basi di principio e di metodo. Educazione fisica non è l'espressione di una ginnastica di base che prepari allo sport, oppure una entità complementare allo sport stesso. Deve essere, invece, l'attività motoria che vede nella educazione sportiva niente altro se non la sua logica continuazione, sia per il carattere utilitario e maggiormente completo del gesto sportivo, sia per l'interesse che esso suscita nel giovane. Intendo dire che qualsiasi movimento deve avere, per chi lo esegue, una fine di evidente utilità, che possa essere trasferito al di fuori della palestra e del momento strettamente scolastico, in funzione di attività naturali e sportive da svolgersi all'aperto. È chiaro che l'educazione sportiva deve essere condizionata da una progressione razionale del grado di apprendimento, in rapporto alle possibilità individuali e potrà andare, a seconda dei casi, dalla semplice iniziazione e dall'avviamento alle attività sportive educative fino ai grandi giochi sportivi ed alle competizioni agonistiche. Il giovane non deve essere considerato uno strumento, ma deve rappresentare l'elemento che, aiutato, cerca, attraverso le strade delle attività motorie, il miglioramento della sua formazione psico-fisica e sociale. La realtà ci insegna che il giovane è in continua evoluzione e che le molteplici proposte di attività che noi conosciamo sono da ritenere valide per gli allievi di ogni età; è logico però che sia l'impostazione che la conduzione del lavoro deve essere riportata alle esigenze sia del gruppo che ambientali. Riferendoci ai ragazzi della prima fascia (6-10 anni), si può senz'altro affermare che l'educazione fisica deve essere intesa essenzialmente come educazione psicomotoria, intesa come mezzo di aiuto o meglio guida alla conoscenza del proprio corpo; il movimento in questo periodo deve essere ludico, polivalente e socializzante: tale cioè da favorire la formazione globale anche per ciò che riguarda l'espressione attraverso il gesto ludico.

Per quanto concerne la seconda fascia (10-13 anni), si può affermare che la specializzazione è senz'altro da evitare, non escludendo con ciò la frequenza a corsi di apprendimento sportivo comprendenti anche la possibilità di misurarsi in prove agonistiche, che sono ricercate dai bambini. Molto importante a mio avviso è non ricercare il risultato tecnico ma assecondare o suggerire apprendimenti in attività ludico-sportive diverse (polisportività) - Solo dai tredici anni in poi è bene avviare il ragazzo a uno sport specifico.

Giancarlo Silvestrini

La Rassegna del teatro dialettale ligure di Albisola torna come realtà consolidata da più di 12 anni di lavoro. Nel 1977 un gruppo di famiglie sentì l'esigenza di dar vita a un'attività sociale che salvaguardasse il patrimonio culturale-dialettale ligure. E a tale scopo intuì la necessità di ristrutturare un edificio in degrado: il cinema teatro Don Natale Leone. Grazie alla collaborazione del parroco e alla tenacia e alla dedizione di molti albisolesi, il gruppo ristrutturò l'edificio sino a renderlo agibile, nonostante le evidenti mancanze strutturali e funzionali. Nemmeno la forte esplosione del febbraio 1983, con gravi danni al teatro, è riuscita a far recedere gli organizzatori dal loro intento. L'Afca (Associazione famiglie cristiane albisolesi), responsabile dell'attività del teatro, è composta da una sessantina di nuclei familiari, tutti uniti da un profondo legame e da un disinteressato impegno sociale.

«Dietro il dialetto - afferma il dottor Renato Porta, responsabile organizzativo - sono presenti usi e costumi dell'intera popolazione ligure, tendenti a disperdersi. Il contributo dell'attività teatrale è dunque il più ragguardevole ai fini di una corretta divulgazione di genuini valori umani presenti nella nostra cultura». Le rassegne teatrali di Albisola sono sempre state accompagnate da un caloroso consenso, talvolta così forte da costringere, paradossalmente, gli organizzatori a limitare la promozione, riducendo, così, l'eccessivo afflusso di spettatori. I 206 posti disponibili non sempre sono sufficienti a garantire la presenza a teatro di un pubblico che non è mai stato soltanto albisolese.

«Il nostro merito - ribadisce Porta - si traduce in termini pratici nell'autonomia di gestione, che permette all'Associazione una completa autosufficienza. Il prezzo dell'abbonamento stagionale è ridotto al minimo (coerentemente con i propositi di un'opera che è prima di tutto sociale), anche se negli ultimi anni l'impegno per un incremento qualitativo del servizio offerto ha sottoposto gli organizzatori a notevoli sacrifici non solo pecuniari».

Il teatro avrebbe bisogno di poltrone più comode, di infissi rinnovati e della costruzione di un piccolo locale annesso (da adibire a camerini) per il quale già esiste la licenza edilizia. La facciata stessa del cinema dovrebbe essere restaurata al più presto. E oltre a commercianti e artigiani locali (che stanno già facendo moltissimo), i promotori si augurano di riuscire a coinvolgere enti e aziende del comprensorio che forse, fino ad oggi, non hanno ancora compreso l'importanza dell'iniziativa.

«Tengo a sottolineare - conclude il dottor Porta - come sia presente la volontà di diversificare gli sforzi, come testimoniano le numerose conferenze culturali e informative per persone anziane, e organiz-

Al «Leone», come ogni anno, il successo è garantito

A teatro, dialetto è chic

Sei appuntamenti in quattro mesi

Sabato 1 dicembre: «L'albergo del buon riposo», compagnia T. 76, Genova
Sabato 15 dicembre: Omaggio a Govi «I manezzi per majà na figgia», compagnia Circolo M. Cappello, Genova
Sabato 12 gennaio: «Regiu de dinà», compagnia Regione Liguria, Genova
Sabato 9 febbraio: Omaggio a Govi «Gildo Peragallo, ingegnere», compagnia Circolo M. Cappello, Genova
Sabato 2 marzo: «O ciclone», compagnia Genova Spettacoli
Sabato 23 marzo: «U violin da lalla Giustinn-a», compagnia A Campanassa, Savona

zate in passato con la collaborazione del Rotary, per non parlare del cinema estivo per ragazzi, diventato con il tempo un appuntamento atteso. Altrettanto degni di menzione il circolo ricreativo di via al Mare (aperto tutti i giovedì dalle 15 alle 18) e l'attività della società San Vincenzo de' Paoli».

Una serie di iniziative, dunque, per le quali si punta sul coinvolgimento di un sempre maggior numero di persone, in particolare giovani, così da consolidare ulteriormente un polo culturale-umanitario albisolese, a cui fare sempre più riferimento.

Alberto Cecinati

Liceo musicale e concerti doc, S. Nicolò ringrazia

6 dicembre 1978, S. Nicolò: la Messa solenne è accompagnata per la prima volta dalle voci della Cantoria, che del Santo patrono porta orgogliosamente il nome. È il principio di un'avventura che la buona riuscita dell'esordio contribuisce ben presto a trasformare in una consolidata realtà. Dopo i primi tre anni di attività, esclusivamente trascorsi nel servizio liturgico e nell'arricchimento del repertorio, la partecipazione al raduno annuale delle corali della Diocesi savonese che si tiene a Valleggia, permette ai cantori albisolesi di farsi conoscere da una più ampia cerchia di pubblico. Questo traguardo costituisce, in un certo senso, l'avvio di tutta l'attività «esterna» della Cantoria: cominciano ad arrivare i primi impegni fuori sede e nel 1984, il giorno dell'Epifania, il primo importante concerto.

Ma la grande occasione che porterà Albisola alla ribalta dell'ambiente corale e musicale in senso lato arriva, con il 1988, decimo anniversario della fondazione. Per festeggiare l'avvenimento la Cantoria invita affermati complessi vocali e strumentali con i quali ha stretto amicizia nel corso degli anni. Ne risulta una rassegna, «Musica a S. Nicolò», il cui successo e interesse supera ogni aspettativa, tanto da proporre nuove edizioni a scadenza annuale. Costituisce motivo di grande soddisfazione per la Cantoria l'essere riuscita, con fatica e dedizione, a gettare le basi di una tradizione musicale.

L'operato della Cantoria ha favorito in quest'ultimo anno nuove iniziative nel nostro ambiente musicale. Ci si riferisce all'istituzione di una sezione staccata del Liceo Musicale «F. Cilea» di Savona, che nell'anno scolastico 1989/90 attiva nell'oratorio di S. Maria Maggiore (sede della Cantoria), i primi corsi di teoria e solfeggio, pianoforte, violino e chitarra classica. L'iniziativa ha buon successo e il numero dei giovanissimi musicisti albisolesi sale a diciotto nel corrente anno 1990/91. Parallelamente a questo risvolto didattico, anche l'attività concertistica viene potenziata con il pieno utilizzo del grande Oratorio, in occasione del memorabile concerto del Coro «Orfeo di Castelo Branco» (Portogallo), la cui visita verrà ricambiata dalla Cantoria e dal Coro di Valleggia nel 1991.

Il fervore di queste attività ha richiamato ed ha reso possibile anche una collaborazione con l'Associazione culturale «Camillo Milano» di Savona. La rassegna «Estate Musicale 1990» ha trovato infatti spazi ideali negli ambienti del complesso monumentale di S. Nicolò. Per l'occasione sono state anche ripulite tutte le quattordici imponenti statue, opera del Brilla, che ornano le pareti della sede. In questa cornice si sono tenuti alcuni degli otto concerti previsti dal cartellone, gli altri ospitati dal Ridotto del Teatro Chiabrera di Savona. Si sono esibiti artisti di fama internazionale, quali ad esempio la pianista Lya de Barberis e il tenore Luciano Saldari, giovani esecutori all'avvio della carriera e musicisti notevolmente affermati come la pianista Raffaella D'Esposito, docente dell'Accademia di S. Cecilia di Roma. A lato di questa rassegna, grande successo ha ottenuto anche l'orchestra jazz «The new Swingers» diretta dal M° Frizzi e composta da una ventina di elementi, invitata dal Liceo Musicale ad esibirsi sul sagrato della Chiesa di S. Nicolò, la cui qualità acustica si è rivelata ottima.

Gli appuntamenti con la musica sono continuati anche dopo. Promossi ancora dalla sezione albisolese del «Cilea», si sono esibiti nelle chiese di S. Sebastiano, di S. Pietro e nell'Oratorio, i giovani musicisti che hanno dato vita alle «Serate musicali di settembre»: eccellenti esecuzioni dei chitarristi Federico Briasco e Fabrizio Fusco, del duo Gallo-Mantellassi (clarinetto-pianoforte) e dell'esordiente Accademia Vocale Dociliana, gruppo di voci di buone speranze.

Le numerose presenze di pubblico che hanno accompagnato tutte queste splendide serate valgono da sole a sottolineare il pieno successo dell'intera rassegna. L'avventura continua.

Bianca Corona, Antonio Delfino

Il Gusto della Tradizione



SAVONA - c.so Tardy e Benech, 102 - tel. 80.10.51

SAVONA - via Paleocapa, 76 r. - tel. 82.05.46

ALBISOLA CAPO - via S. Pietro, 9 - tel. 480272

Una storia lunga 45 anni: entusiasmi iniziali, poi la crisi e la riscossa

E il sociale si tinse di verde

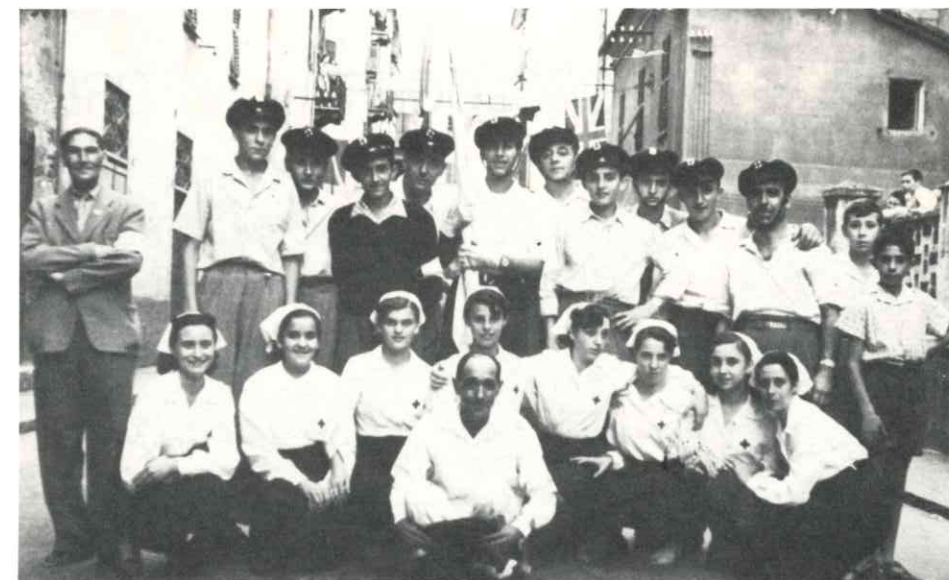
Assistenza, ambulatorio e iniezioni, ma anche ballo, lotterie e pallone

Giorno tragico l'11 luglio 1951. La notizia che un pullman carico di ragazzi di Albisola con il parroco don Masciarino era finito in un dirupo, volando giù dalla strada tutta curve che collega Mioglia a Pareto, nonostante le difficoltà nelle comunicazioni, si diffuse in un lampo. Quello fu un giorno nero anche per la Croce Verde.

L'autista Riccardo Coletta si era precipitato in sede e si era messo alla guida della vecchia ambulanza, ma l'autolettiga lo tradì. Non ne volle sapere di arrampicarsi su per i tornanti che portano al Giovo e di qui al posto del disastro. Coletta, sulla strada, impotente, si vide superare dai mezzi di soccorso che arrivavano da Savona, con l'angoscia di un momento terribile mista alla rabbia di non poter far nulla per il parroco (che morì nell'incidente) e per i ragazzi di Albisola (molti rimasero feriti).

E pensare che, nei sei anni di vita (la fondazione risale al maggio 1945; venti i soci fondatori; il primo consiglio ufficializzato da un verbale è del 18 aprile 1946) la Croce Verde era riuscita a inserirsi bene nel tessuto sociale albisolese. Pochissimi gli interventi di soccorso con l'ambulanza (nè vi era grande necessità), ma l'attività era intensa. Notevole l'importanza dell'ambulatorio; socialmente rilevante l'impegno dei giovani, che svolgevano la loro opera assistendo a casa (anche di notte) i malati.

Ma pian piano si era sentita l'esigenza di avere a disposizione un'autolettiga per ampliare il campo d'azione. Scorrendo i primi verbali, viene fuori una vicenda travagliatissima, di una vettura prima comprata e poi barattata con un'altra, acquisita pezzo per pezzo, con singoli consiglieri che si assunsero l'onere di acquistare in proprio gomme o parti di motore: la riverniciatura pareva un problema insormontabile, così come l'esigenza di trovare un lettino a uso lettiga e di adattarlo. Quando finalmente l'ambulanza divenne realtà, ecco il dramma della corriera a spegnere tutti gli entusiasmi. Ora che nel maggio di quest'anno la Croce Verde ha festeggiato i 45 anni di vita, vale la pena di riguardare indietro, a un passato ormai lontano, memoria storica di un sodalizio che si sente legato a doppia mandata alle vicende liete e tristi che hanno segnato i cambiamenti di Albisola dal dopoguerra a oggi. «Potevamo far poco, ma eravamo pieni di entusiasmo», ricorda Gian-



Il gruppo militi in una foto del 1951

ni Cambiaso che, giovanissimo, fu tra i primi a entrare in Croce Verde. Una scelta quasi obbligata, la sua, come quella di tutti coloro che in quegli anni gravitavano nei movimenti giovanili dei partiti di sinistra. Quelli, anche ad Albisola, erano i tempi di Peppone e don Camillo. «Tutti amici - racconta Cambiaso - ma il solco era netto: o si frequentava la parrocchia o il partito (comunista). E la Croce Verde, almeno nei primi tempi, anche per il suo impegno sociale coinvolse soprattutto elementi degli strati popolari». Ragioni ideali, ed anche ragioni pratiche, visto che la prima sede, all'angolo tra l'Aurelia e Via Battisti, a due passi da quella successiva in via Colombo, era proprio sotto i locali del Pci. Il partito doveva avere molta voce in capitolo anche nel consiglio della pubblica assistenza, se il primo litigio (documentato) fra amministratori avvenne per il permesso al Pci «che ne aveva bisogno per recuperare un po' di soldi» di organizzare due feste da ballo al dancing Pescetto, nel giugno 1947. Il ballo era un'attività importante, ma non per l'intrattenimento fine a se stesso, quanto perchè nei primi anni era una delle pochissime voci nel capitolo «entrate» e consentiva quindi alla Croce Verde di gestire le attività sociali senza grossi problemi finanziari. Remo Pelissero, avvicendatosi più di una volta alla presidenza con G.B. Pe-

scetto, Pietro Barosio, il direttore sanitario dott. Alberto Bonfiglio, Alfio Elia, Mario Tatarotti, Giovanna Grosso, il direttore dei servizi G.B. Perata, Gino Demmi, la «nonna» Clara Cecchinelli, sono nomi che ricorrono spesso nei primi verbali, resoconti di riunioni fittissime, che si susseguivano anche con cadenze settimanali. Anche acquistare una lampadina era un problema da decidere collegialmente. Una radio (usata)? «Costa troppo alla giornata d'oggi», è scritto in un verbale del 18 ottobre '46. Si discute a lungo se acquistare un «foot-ball» per avvicinare alla pubblica assistenza i giovani. E nelle spese si segna tutto, anche le cento lire per gli anellini per chiudere i biglietti della lotteria.

A metà degli anni Cinquanta (esattamente il 16 giugno 1956) entrò in scena Goffredo Venturi, e sarà il «presidentissimo» per oltre 25 anni. Seppe gestire i momenti più bui, stagioni di grandi cambiamenti, di crisi al limite della chiusura definitiva, ma la sua perseveranza fu premiata con l'improvviso rilancio che ancora oggi, a 20 anni di distanza, non si è esaurito. Furono anni grami quelli dalla metà degli anni '50 al 1971. Il cambio della sede nel 1954, con l'ottenimento dal Comune dell'ex Casa del fascio di via Colombo, non aveva dato slancio alla Croce Verde. «Riuniamoci

continua a pag. 21

remo moretti

OROLOGERIA OREFICERIA

CONCESSIONARIO OROLOGI
BULOVA, TISSOT, SECTOR, PULSAR

C.so Ferrari, 144

Tel. 489344

Albisola Capo



PRIMOCONTO RAGAZZI

Se hai da 14 a 18 anni, il PRIMO CONTO RAGAZZI è fatto su misura per te

Entra nel CLUB PRIMO CONTO RAGAZZI, riceverai la tessera personalizzata valida per effettuare le operazioni in banca. La TESSERA PRIMO CONTO RAGAZZI ti serve anche per avere agevolazioni sui prodotti acquistati nei negozi convenzionati

I negozi li riconosci dall'adesivo PRIMO CONTO RAGAZZI - Cassa di Risparmio di Savona

E se hai il distintivo del CLUB PRIMO CONTO RAGAZZI puoi partecipare alle manifestazioni musicali e sportive riservate ai soci

Allora cosa aspetti? Entra nella più vicina agenzia Cassa di Risparmio di Savona e chiedi del

PRIMO CONTO RAGAZZI !

**CRS CASSA DI RISPARMIO
DI SAVONA** FONDATA NEL 1840

Dopo un anno di pausa il 16 dicembre torna la classica premiazione

Ai militi un applauso e un grazie

E il sociale... segue da pag. 19

più spesso» era stato, a quei tempi l'appello quasi disperato di un consigliere. Neppure la nuova ambulanza il Fiat 1100 comprato a rate e inaugurato nel giugno 1958 era riuscita a dissipare il torpore e l'indifferenza. Gli amministratori (pochissimo ricambio, niente più entusiasmo anche nei fedelissimi) portavano stancamente avanti un'attività sempre più ridotta: l'ambulatorio in funzione solo qualche ora la settimana, un po' di iniezioni.

Era triste, sul finire degli anni '60 vedere Gino Demi, meccanico della Saba in pensione, antica anima della Croce Verde, passare in solitudine le giornate seduto davanti alla sede desolatamente vuota. Ebbe il merito di non mollare, in attesa di tempi migliori. Che fortunatamente arrivarono. Un gruppo di giovani nel '70 capi che occorre fare qualcosa per non far morire la Croce Verde. Buffe serate passate a fare iniezioni a un palloncino, nell'improbabile impresa di addestrare apprendisti infermieri, truculenti racconti di interventi su incidenti stradali. Tanta buona volontà, ma sarebbe stato solo un pio tentativo se, grazie alla determinazione di alcuni, non si fossero create le premesse per l'arrivo di un gruppo di militi esperti della Croce Bianca di Savona.

All'improvviso l'attività rinacque, come per incanto. La buona volontà dei locali associata all'esperienza dei nuovi arrivati compirono il miracolo. Si parlò di squadre notturne; alla vecchia ambulanza ne fu affiancata una nuova, poi un'altra ancora. Tre anni e, nel marzo del 1974, il trasferimento nella nuova sede di via dei Conradi. Dopo Venturi, altri due presidenti: Vilder Vanz e Mario Basso. Ma degli ultimi anni non è il caso di fare la storia: ci penserà qualcun altro a suo tempo, prendendo in mano... vecchi verbali del 1990. Dei tempi recenti vanno evidenziate solo alcune fotografie custodite in bacheca e qualche nome: da Venturi a Renzo Bistolfi, a Vittorio Giacchino, dalla piccola Loredana Berti a Ornella Cardinali, Stefano Bruno, Piero Cambone, Giancarlo Chiola. Sono quelli che ci hanno lasciato: loro appartengono già alla storia.

N.B.



Saluto alla bandiera in una premiazione anni '70

Il 16 Dicembre si svolgerà la premiazione dei militi della P.A. Croce Verde che si sono impegnati negli anni '88 e '89. La cerimonia assume quest'anno un particolare interesse sia perchè cade nel 45° anno di fondazione della Società, sia perchè ritorna dopo un anno di pausa voluta dai volontari stessi. Come nel passato l'organizzazione sarà curata dal Comune di Albisola Superiore la cui amministrazione si è impegnata anche a fornire i riconoscimenti da consegnare ai volontari. L'intervento in questo senso della pubblica amministrazione, che trova riscontro in pochissimi altri comuni, sta a significare il sentimento di gratitudine e di stima degli albisolesi nei confronti dei militi e delle militesse della Croce Verde. Ma il desiderio che i volontari vorrebbero veder realizzato è quello che il giorno della loro festa oltre alle autorità si stringesse attorno a loro la gente comune, quelle persone per cui si sacrificano ed a cui rivolgono la loro opera. Sono anni che cerchiamo di sensibiliz-

zare gli albisolesi su questo argomento per significare con la loro massiccia presenza il grazie più sincero che ognuno di noi deve a queste persone. Quest'anno attraverso le pagine di questa pubblicazione abbiamo la possibilità di arrivare direttamente in casa della gente e di sensibilizzare con anticipo l'iniziativa confidando che la maggior parte dei soci e dei cittadini partecipino alla premiazione. Proviamo a riflettere bene:
- ore sacrificate al proprio tempo libero, al lavoro, alla famiglia
- impegno costante, continuo aggiornamento per essere più professionali
- umiltà e spirito altruistico
- fatica per essere sempre all'altezza di qualunque situazione. Tutto questo secondo i nostri volontari, che non percepiscono nessun compenso, è ricompensato da un grazie e da un applauso che scaturirà spontaneamente dagli albisolesi. Non è bello tutto questo?

Vilder Vanz

COBER

S.n.c.

di Cozzaglio e Berta

UTENSILERIA - FERRAMENTA
VERNICI - MATERIALE ELETTRICO
SALDATURA - ARTICOLI TECNICI
FORNITURE INDUSTRIALI

17013 ALBISOLA SUPERIORE (SV)

Via Garibaldi, 72

Tel. (019) 48.86.76

Fax (019) 48.86.76

Ogni volta che muore una persona perché non è riuscita a chiedere aiuto, si ripresenta puntuale il problema.

Che cosa si poteva fare?

In queste occasioni, fortunatamente poco frequenti, sembra che tutti abbiano la coscienza a posto e che tutti abbiano fatto la loro parte anzi qualcosa in più «ma purtroppo di fronte al destino ...» Ovviamente noi non siamo d'accordo e vogliamo ripeterlo ancora a tutti. Presso la nostra

IL TELESOCORSO PUÒ AIUTARE IL «DESTINO» LE PAROLE NO

sede è installato ed è funzionante una centrale di raccolta delle chiamate di soccorso, nessuno può far finta che non ci sia, nemmeno, coloro che in queste circostanze

fanno grandi dichiarazioni. Ci vuole solo la volontà di aiutarci ad ampliare il servizio: solo così si potrebbero veramente salvare quelle persone colpite dal «destino». Siamo stufi di dire a tutti che la Croce Verde ha speso 15 milioni per salvare quelle vite e che nessun altro si occupa di questo problema. Adesso basta!!!

Noi la coscienza a posto l'abbiamo veramente.

Il Presidente

Ormai supercollaudato, nella VII Usl, il servizio del centralino unico

822822, e l'ambulanza arriva prima

Alla base di un servizio di primo soccorso efficiente e realmente funzionale deve sempre esistere un'organizzazione che permetta, in qualsiasi momento, di poter operare, nel minor tempo possibile, con forza e mezzi adeguati ad ogni richiesta di intervento.

Questa convinzione, ben radicata in ogni appartenente ad una associazione del vo-

lontariato, è diventata da tempo realtà grazie all'impegno della 7 Usl delle Pubbliche assistenze e della Croce Rossa Italiana operanti nel comprensorio Savonese.

L'aver costituito un comitato di coordinamento tra le organizzazioni di soccorso ha rappresentato un momento di unione e di forza che ha contribuito non poco ad

accelerare i tempi lunghi e convincere tutti sull'utilità del centralino unificato di chiamata.

Ma vediamo meglio in che cosa consiste tale iniziativa.

Il cittadino appartenente alla 7 Usl che si trovi nella necessità di avere a disposizione un'ambulanza, anziché comporre il numero telefonico della Pubblica assistenza più vicina comporrà il numero 822.822.

La chiamata, giunta alla base operativa dislocata presso l'Ospedale San Paolo di Savona, verrà smistata da un qualificato e responsabile operatore all'unità di soccorso che in quel momento risulterà avere la maggiore disponibilità di mezzi, di personale o perché è più vicina al punto di intervento.

Anni fa poteva infatti accadere che non sempre, a causa di servizi già in corso, la Pubblica assistenza competente per territorio, potesse recarsi tempestivamente nel posto richiesto.

Allora il milite che aveva ricevuto la telefonata doveva darsi da fare per trovare l'equipaggio o un'altra associazione che potesse intervenire.

Questo significava perdere tempo prezioso.

Oppure poteva succedere che, in caso di incidente stradale per esempio, più di una persona telefonasse a Pubbliche assistenze diverse con il risultato che sul posto intervenissero due o tre ambulanze più del necessario provocando nel contempo delle zone di momentanea scoperta operativa.

Spetta ora al cittadino contribuire al buon funzionamento dell'iniziativa ormai supercollaudata e affidabile concretizzando, in caso di bisogno, quanto sopra esposto. Nulla di complicato e soprattutto, una volta tanto nell'ambito sanitario, un servizio realmente rivolto al bene della comunità.

Francesco Pregliasco

Come prestare i primi soccorsi agli infortunati

Con gli sci traumi in agguato

Con il periodo invernale, neve e giornate di sole invogliano gli sciatori a frequentare le piste di sci. Cosa fondamentale da non dimenticare a casa, durante la pratica di questo sport è la prudenza ma, a volte, questa non basta ad evitare ruzzoloni e rovinose cadute. Proprio per questa alta frequenza di seri incidenti, può essere possibile che ci si trovi di fronte a uno sciatore che necessita di soccorso.

CHE COSA FARE IN QUESTI CASI?

- 1) segnalare immediatamente agli altri sciatori che possono sopraggiungere la presenza del ferito;
- 2) possibilmente, se si è soli, fermare qualcuno sia per farci aiutare nell'opera di soccorso, sia per inviarlo ad avvisare se ce n'è bisogno, il «soccorso delle piste».

3) Cercare di rendersi conto delle condizioni dell'infortunato:

Se fosse in stato di incoscienza il ferito non va spostato salvo quei casi in cui fosse in una posizione di ulteriore pericolo (sotto mucchi di neve, in prossimità di un dirupo, col volto rivolto in maniera da ostacolarli il respiro).

Se il ferito è cosciente, cercare di farsi spiegare dove accusi dolore e, ottenuta una risposta comportarsi come segue:

Dolori forti al capo: sistemarlo sdraiato e ripararlo il più possibile dal freddo, controllare sempre che respiri, evitargli inutili spostamenti tenendogli la testa ferma con le nostre mani;

Dolori al costato: con ogni probabilità se accusa questo tipo di dolore soltanto, vorrà stare seduto perché potrà respirare meglio, quindi si deve assecondarlo in questa posizione cercando di ripararlo sempre il più possibile dal freddo;

Dolori diffusi al bacino e agli arti ed alla colonna vertebrale con possibile insensibilità delle gambe o degli arti superiori: non spostarlo dalla posizione in cui si trova.

Per nessun motivo cercare di ridurre delle fratture spostando o tirando gli arti eventualmente lesionati. Avvisare subito il soccorso delle piste che provvederà al trasporto in un centro di P.S. con un mezzo idoneo. Non togliere indumenti al ferito tanto meno gli scarponi. Staccare gli sci se fossero rimasti bloccati gli attacchi e sistemare con movimenti lenti gli arti eventualmente lesionati in una posizione il più naturale possibile.

Un'ultima considerazione: il buon senso dovrebbe impedire a tutti quelle avventure sciistiche in luoghi non conosciuti. Fuori pista pericolosi e sconsigliati dagli esperti o in zone segnalate pericolose con i più svariati cartelli segnaletici rischiano di far diventare dramma giornate di festa dedicate al divertimento.

Laura Berretta